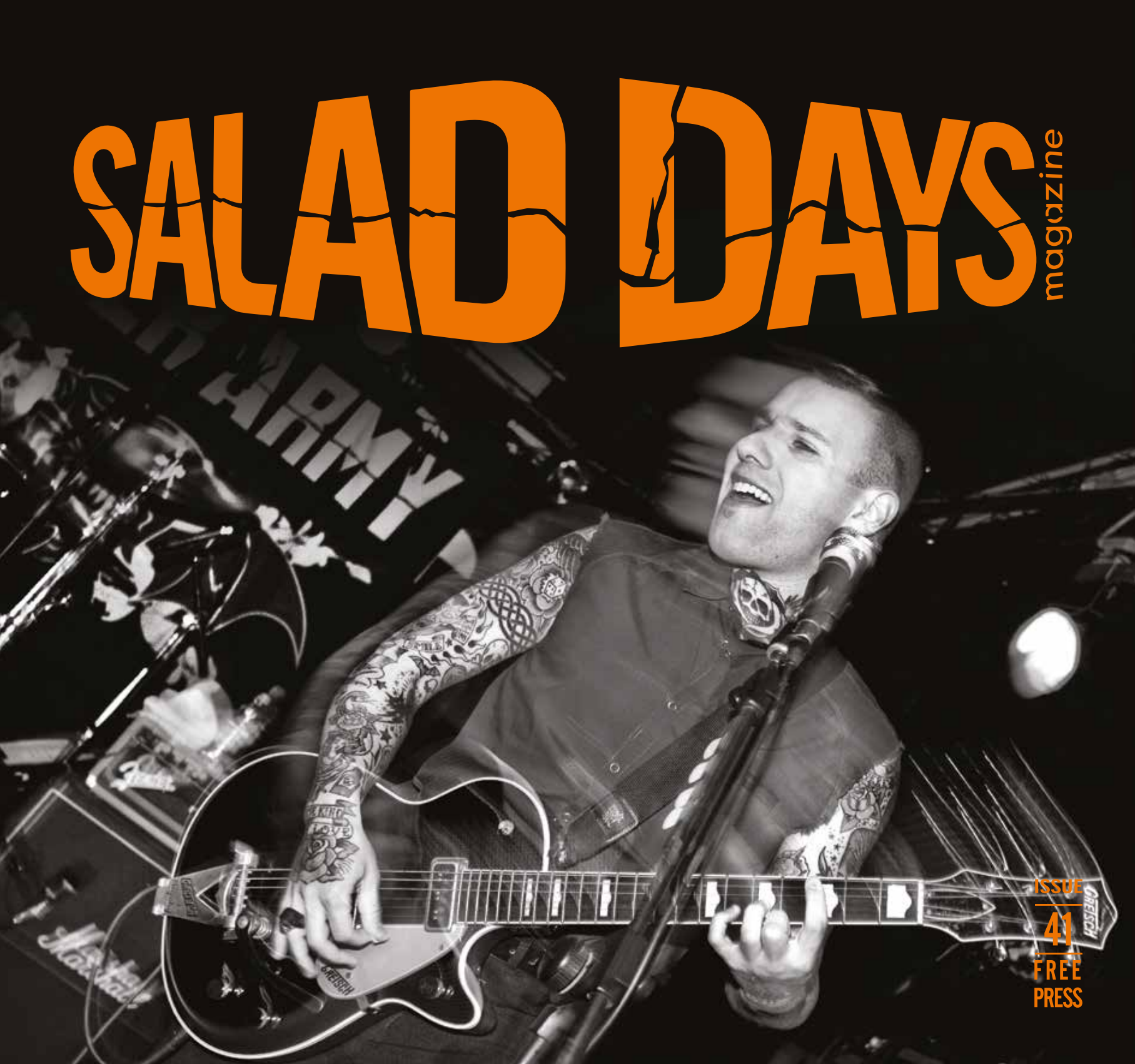
SALAD DAYS magazine



ISSUE 41

FREE PRESS

Yours for the takin'.

FALLOUT
COLLECTION

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Arianna Carotta, Mauro Giordani,
Giuseppe Picciotto, Tommaso Vian

Artwork
Gep Caserta, Lion Capras, Klem Diglio

Contributors
Milo Bandini, Marco Capelli, Fabrizio De Guidi,
Amir Issa, Marco Mantegazza, Serena Mazzini,
Max Mbassadò, Angelo Mora (donas),
Andrea "Teskio" Paoli, Eros Pasi, Marco Pasini,
Davide Perletti, Santo Premoli, SECSE,
Mat The Cat, Freddy Twice, Valentina Vagnoni,
Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata
presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del
04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati
nel collaborarecon testi immagini.
Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono
soggetti a copyright, é vietata la riproduzione
anche parziale di testi, documenti e foto senza
l'autorizzazione dell'editore.

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY
ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE,
COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF
THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT
HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE,
A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US.
THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE
TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

WHAT'S HOT

Eric Rosenbaum aka Norm Will Rise // Rest In Power // **Rigablood**

8 Crash Kid - A Hip Hop Legacy
12 Dritti Contro Un Muro
18 Fulci
22 GEP Caserta
30 Broke Legacy
32 Don't Sweat The Technique
36 Tiger Army - Nick 13
40 Trey Jones
44 Judge
50 Pat Casey
62 Nashville Pussy
68 PUP
72 Storm[o]
78 Palladium Freestyle Slap
94 Saints & Sinners

UNRESTRICTED MOBILITY
SMOOTH GLIDEABILITY
REINFORCED DURABILITY
SECURE POCKET RELIABILITY
SHOELACE BELT COMPATIBILITY

ULTIMATE SKATE ABILITY.

©2019 Vans, Inc.

CHIMA FERGUSON

AUTHENTIC™ CHINO GLIDE PRO

AUTHENTIC™ CHINO GLIDE PRO
AUTHENTIC™ CHINO GLIDE PRO
AUTHENTIC™ CHINO GLIDE PRO
AUTHENTIC™ CHINO GLIDE PRO
AUTHENTIC™ CHINO GLIDE PRO

VANS®
"OFF THE WALL"
SINCE 1966

VANS.COM/AUTHENTICCHINOGLIDE

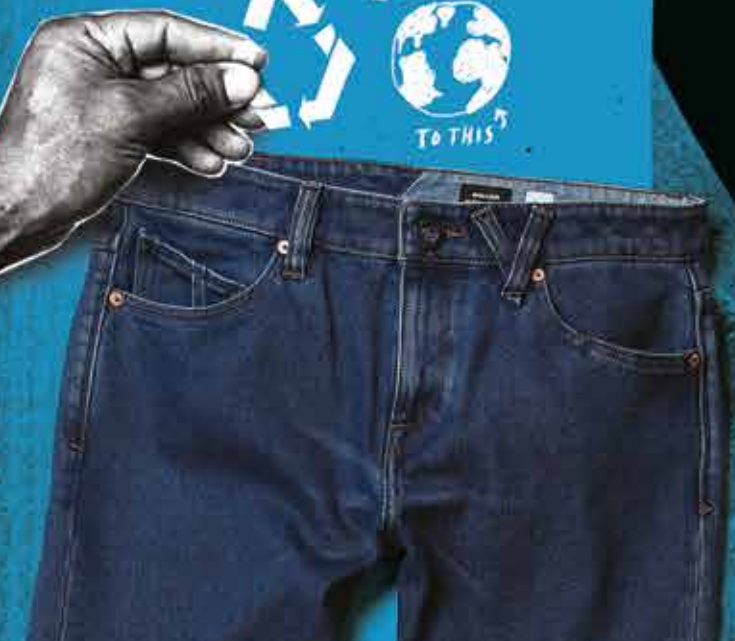
THE BEST DENIM KEEPS GETTING BETTER

AVG 13 LITERS OF

THIS DENIM IS BETTER FOR the PLANET and its PEOPLE!

ECO-TRUE

TO THIS



WATER SAVED with EVERY PAIR.
CHRIS PFANNER
BE TRULY AWARE
OF WHAT YOU WEAR
VOLCOM BRAND JEANS
WATER AWARE DENIM

PLE

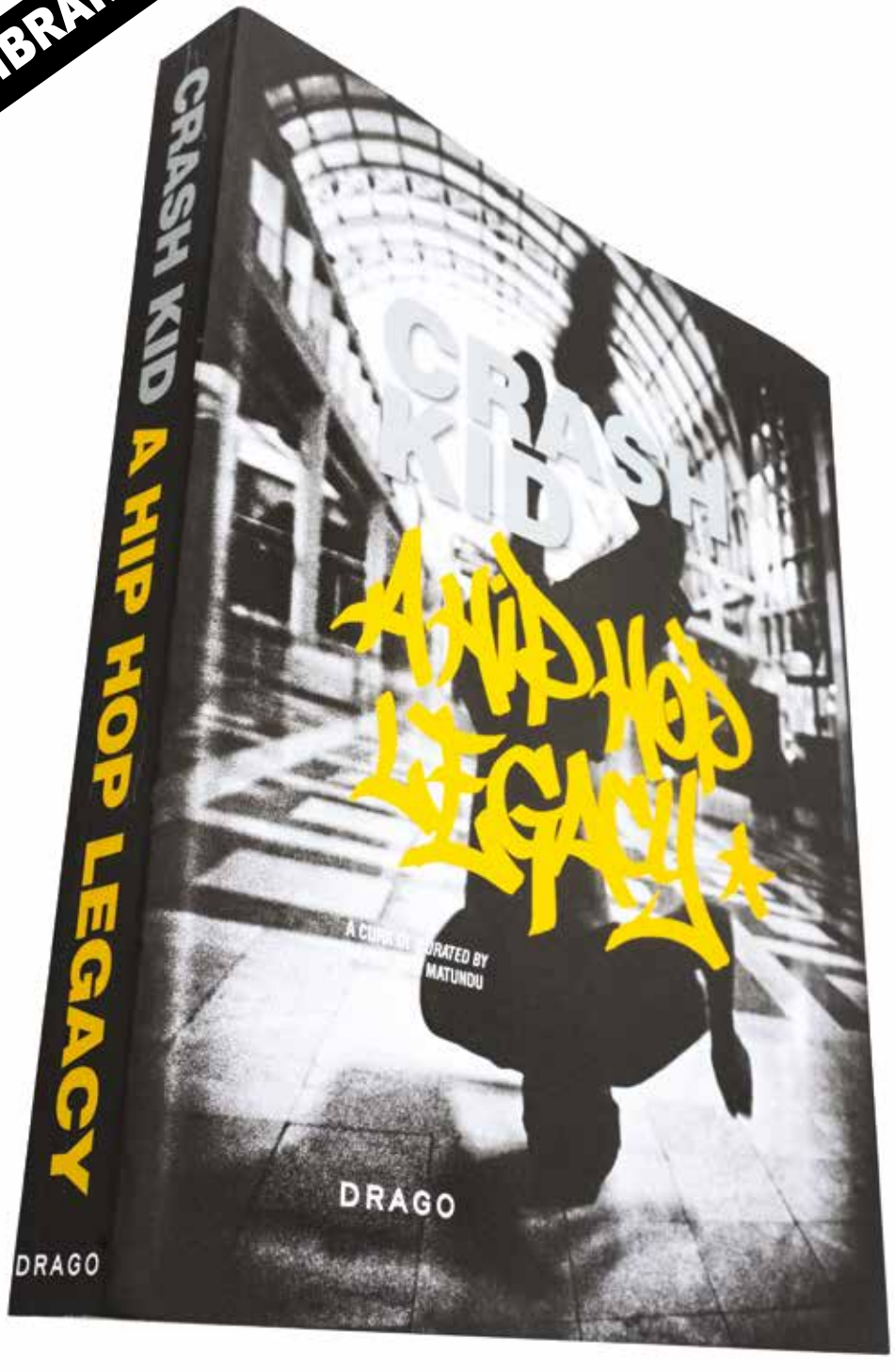
PLE

STAPLE

STAPLE

Nitro Distribution - nitro.it

LIBRARY



CRASH KID

A HIP HOP LEGACY

Txt Amir Issa

In questo momento sono su un aereo diretto in Colorado per due concerti che dovrò fare nei prossimi giorni a Boulder e Denver e ho appena finito di sfogliare il libro dedicato a Crash Kid che è uscito in questi giorni per Drago Publishing.

È curato da Napal e Ben Matundu, due cari amici di vecchia data che mi hanno visto crescere da quando mi chiamavo ancora “Cina” e facevo il writer nella crew The Riot Vandal’s.
Mentre sono in volo non riesco a non pensare continuamente ai mille viaggi che Crash faceva fuori dall’Italia per accrescere la sua conoscenza della cultura Hip Hop. Penso anche a quanto il suo ruolo sia stato importante per me e per tanti altri ragazzi che hanno avuto la fortuna di frequentarlo assorbendo un po’ della sua energia.

Erano i primi anni’80 e Roma era una città selvaggia dove si respirava aria di cambiamento. I giovani che non si accontentavano dello stadio e della discote-

ca, erano alla ricerca di sottoculture che all'estero avevano già cambiato i connotati della società.

In quel periodo iniziavano ad arrivare degli accenni di "street culture" che erano all'interno di film come 'Beat Street' o 'I Guerrieri Della Notte', e che venivano trasmessi a orari improbabili su qualche tv privata. Pellicole che mostravano un mondo diverso da quello che avevamo qui in Italia, e a qualche adolescente dell'epoca l'incontro fortuito con uno di questi "cult movie" forse avrebbe cambiato la vita.

Ma per focalizzare ancora meglio la fatica che ci voleva per reperire nuove informazioni dobbiamo per prima cosa immaginare un mondo senza internet e social network: tutto avveniva tramite esperienze fisiche e reali. È in questa visione che ci si può rendere conto di quanta forza e passione abbia avuto Crash per diventare una leggenda del breaking a livello mondiale. Non esagero quando dico questo, e chiunque avrà il libro tra le mani vedrà la quantità di contributi che sono arrivati, non solamente dal Belpaese ma da tutto il mondo. Il motivo principale

è che Crash girava tanto. Non solo sulla testa con il suo inconfondibile headspin. Crash era riuscito a tessere una rete di contatti che farebbe invidia oggi al miglior esperto di comunicazione. Dalla Germania agli Stati Uniti, passando per mezza Europa, è stato uno dei più importanti pionieri dell'Hip Hop italiano che ha dedicato tutta la sua esistenza alla realizzazione di un sogno, e la cura con cui è stato realizzato questo libro gli rende giustizia.

Più di 300 pagine con immagini e contributi scritti da tanti amici e personaggi della scena, me compreso, che lo hanno conosciuto e hanno condiviso con lui parte delle loro vite. Tra i tanti aspetti interessanti ce n'è uno che mi ha colpito in modo particolare. È la varietà a livello culturale degli amici di Massimo. Già in quel periodo esisteva un Italia multiculturale, che oggi viene poco raccontata cercando un esotismo forzato in ogni ragazzo nato qui da genitori stranieri (dal mio nome e cognome potrete capire la sensibilità che ho verso questo argomento). Viviamo in

un momento storico in cui la paura del “diverso” è sempre più presente e ogni volta che viene messa in discussione la purezza degli italiani autoctoni si apre un caso politico che ci riporta indietro ai tempi delle leggi razziali. Ma quello che esce fuori da questo bel lavoro letterario è che questa cultura aveva già aiutato tanti ragazzi ad abbattere le discrimiminazioni e a sentirsi uniti come una grande famiglia. Questo Crash lo aveva capito molto bene. Pace, amore, unione e divertimento sono gli ingredienti principali per una storia così bella. La nostra missione adesso è tramandare questa “Eredità Hip Hop” alle nuove generazioni.

CRASH KID | A HIP HOP LEGACY

Peso 1.3 kg
Dimensioni 22 x 27 cm
Autore Napal & Ben Matundu
Formato Softcover
Pagine 320
Data di Pubblicazione 2019
Lingua Inglese - Italiano

dragopublisher.com
@drago_publisher
vimeo.com/dragolab
@DragoPublisher

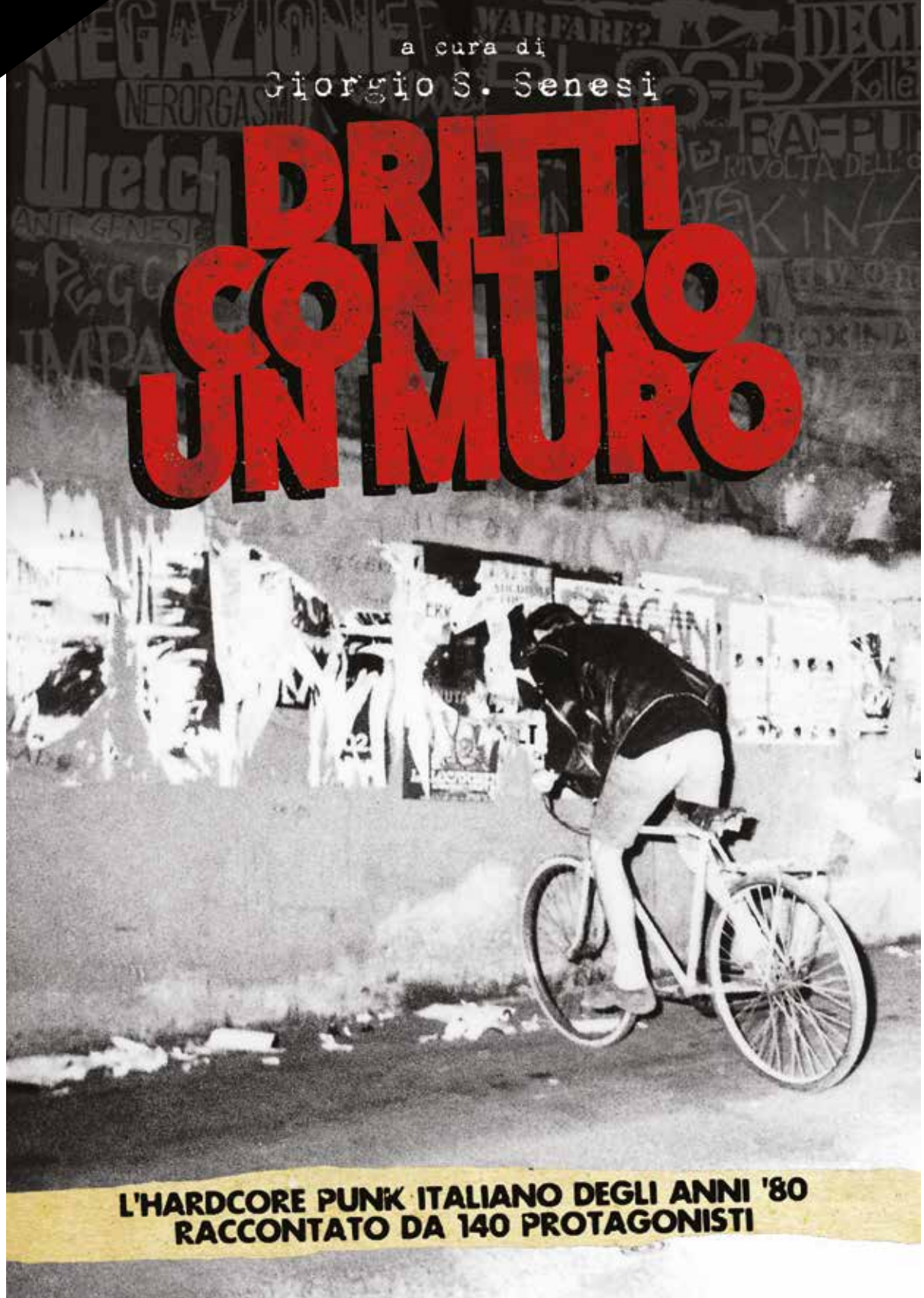
American
SOCKS
★★★
"BE A SOCKER
NOT A SUCKER"
WWW.AMERICANSOCKS.COM
Distributore Italia: italy@americansocks.com +393487462926

LIBRARY

a cura di

Giorgio S. Senesi

DRITTI CONTRO UN MURO



L'HARDCORE PUNK ITALIANO DEGLI ANNI '80
RACCONTATO DA 140 PROTAGONISTI

DRITTI CONTRO UN MURO

Txt Andrea "Teskio" Paoli

Diverse volte si è tentato di tracciare una storia dell'hardcore punk italiano. Documentari e libri - alcuni piuttosto recenti - ci hanno provato, ma mai nessuno prima di questo 'Dritti Contro Un Muro' ci era riuscito in maniera così esaustiva, in particolare per gli anni '80, periodo nel quale band seminali come Negazione, Indigesti, Wretched e CCM furono tra i principali protagonisti. A raccontare la storia della prima ondata hardcore punk italiana avvenuta negli anni '80 è Giorgio Senesi. L'autore lo fa attraverso interviste a oltre 140 protagonisti dell'epoca raccolte in un'opera monumentale di 500 pagine, arricchita da immagini inedite, fotografie, manifesti, volantini, copertine e articoli di giornali risalenti a quegli anni. Un lavoro talmente imponente da richiedere ben sedici anni. A parlarci di 'Dritti Contro Un Muro' è proprio lo stesso scrittore durante una breve pausa dal suo lavoro principale di geologo ricercatore.

SD: Si può dire che questo libro chiude il cerchio iniziato con altre pubblicazioni della stessa casa editrice LoveHate80 e dedicate a quel periodo, come la compilation 'Hate/Love', il volume 'T.V.O.R Teste Vuote Ossa Rotte 1980-1985 Storia Di Una Caoszine Hardcore Punx', le caoszine cartacee '10 Anni Di Mucchi Selvaggi E Ossa Rotte In Italia' e infine il film 'Italian Punk Hardcore 1980-1989'.
GS: In realtà 'Dritti Contro Un Muro' è il progetto di partenza. Quando mi unii ad Angelo e Roberto, i quali avevano già avviato LoveHate80, un sito documentativo sulla scena hardcore punk italiana degli anni '80, facemmo una prima riunione a fine luglio del 2003 dove venne fuori l'idea di fare un libro che parlasse di quella scena. Ma lungo la strada poi giunsero altre idee che sono maturate più rapidamente. Ad esempio quella del film fu un'idea di Roberto che poi ho sostenuto e della quale mi sono occupato ampiamente. Ma avevo sempre in mente il libro.

SD: Perché questo libro e quali sono state le maggiori difficoltà nell'affrontarne la stesura?
GS: Focalizzarsi sulla scena hardcore punk italiana degli anni '80 aveva un preciso significato per noi. In parte l'avevamo vissuta, anche impegnandoci nelle rispettive scene locali. E poi con molti dei protagonisti del libro da tempo tenevo una corrispondenza epistolare. Le difficoltà in prima battuta sono state quelle di rintracciare persone con le quali non ero mai stato in contatto per questioni puramente logisti-

che. Gli anni in cui ho vissuto la scena ero abbastanza decentrato da Milano, Roma e Bologna, vivevo a Bari e tutto quello che mi arrivava era per posta o per lettura da fanzine o riviste. Alcune situazioni più remote non le conoscevo affatto, ragion per cui il primo contatto è stata la difficoltà maggiore. In più la scena punk dell'epoca è sempre stata piuttosto chiusa e a distanza di 30 anni ricevere una lettera o una chiamata da uno sconosciuto poteva essere fastidioso. La mia idea era ritrarre tutto il territorio, anche le realtà più piccole, poiché di band come Negazione, Indigesti o CCM si sapeva già tutto o quasi. E proprio nelle realtà più isolate, dove in quegli anni non esistevano i mezzi di comunicazione odierni se non il passa parola, le fanzine o qualche rivista di musica, volevo andare a scavare. Qualcuno si è prestato ben volentieri, altri non hanno risposto o si sono resi conto a posteriori della bontà dell'intento. È accaduto lo stesso dopo l'uscita del film. Ce lo aspettavamo ed è comprensibile, ecco perché alcuni nomi sono assenti dal libro. Un'altra difficoltà è stata strutturare le domande. Ne avevamo preparate 15 standard, ma a posteriori mi sono reso conto che ne avrei fatte molte meno.

SD: Il libro è sicuramente molto esaustivo, presenta le band suddivise per aree geografiche, le fanzine, i concerti, i dischi, le autoproduzioni...
GS: Quella è la cosa a cui volevo arrivare. Volevo dare una vasta panoramica del territorio italiano, avere diversi punti di vista dei componenti di ogni gruppo interpellato.

SD: Ci sono comunque ispirazioni comuni per ogni band, come il programma televisivo Odeon, ad esempio. E poi eventi clou, come il concerto di Indigesti, Negazione e CCM al Casalone di Bologna nell'estate del 1987.
GS: Di quel concerto se ne parla diffusamente nel capitolo finale del libro. Fu un po' la chiusura del cerchio della scena hardcore punk italiana, anche se alcuni, come Dome dei CCM, avevano già lasciato per dedicarsi ad altri generi musicali molto prima. Per la maggior parte dei protagonisti del libro comunque gli anni più attivi furono il biennio '83-'84.

SD: Per molti il disco dei Sex Pistols è stato cruciale. È stato così anche per te?
GS: Ho sempre ascoltato musica sin da ragazzino. Inizialmente new wave come Depeche Mode, Simple Minds, poi verso l'83 mi interessai alla scena dark. Nell'estate del 1984 quando andai a Londra con i miei, capitai in un locale dove suonava un gruppo punk, i Subhumans. La cosa mi intrigò e tornato a casa inizia ad ascoltare dischi punk quindi anche i Sex Pistols, poi grazie a un amico inizia la distro Mele Marce poi divenuta etichetta negli anni '90. Compravo i dischi per corrispondenza da Blu Bus e TVOR e poi li distribuivo in zona e non solo.

SD: Conoscevi già i Chain Reaction, gruppo punk pugliese di cui si parla nel libro?
GS: Sì, li conoscevo già. Dopo l'occupazione della Giungla, molti di loro formarono una cooperativa che portava lo stesso nome e che organizzò diverse rassegne e concerti in città. È così che conobbi alcuni di loro intorno all'85-'86.

SD: E con Roberto e Angelo?
GS: Con Roberto e Angelo ci conoscemmo nel '93 quando produssi il loro disco degli Androfobia su Mele Marce. Dopodiché alla fine degli anni '90 andai per qualche anno in America per poi tornare e unirmi al progetto LoveHate80.

SD: Si può definire conclusa l'esperienza LoveHate80?
GS: Direi di sì. Abbiamo chiuso i battenti l'anno scorso, a dicembre 2018. In origine il libro doveva uscire per LoveHate80 con i nomi di tutti e tre, ma poi ognuno per i suoi motivi i e per gli impegni della vita quotidiana ha tirato i remi in barca. Io non volevo mollare, il libro era già a buon punto. Avevo aspettato sedici anni e ci avevo investito tanto tempo, quindi ho chiarito subito con loro che volevo continuare. Loro sapevano quanto ci tenessi e mi hanno dato il benestare. Ovviamente nel libro il loro contributo è riconosciuto.

SD: Libro e film hanno una struttura molto simile...
GS: Sì, come già detto il progetto del libro è antecedente al film. Quest'ultimo è stato pensato basandosi sullo scritto, con domande e schema di partenza simile. Abbiamo dovuto fare un grande lavoro di editing: c'erano ben 70 ore di girato che poi sono diventate 4 e infine 2. Abbiamo un po' semplificato, cosa che invece non è accaduta nel libro. Ma succede sempre così anche al cinema.

SD: A tuo modesto parere, quel periodo è irripetibile?
GS: Secondo me sì, era un periodo socio-culturale completamente diverso. Magari ci potrà essere qualcosa di simile, ma non uguale. Già il fatto che non ci fossero Internet o i cellulari, che un pantalone strappato o un orecchino attirassero gli sguardi la dice tutta. E poi oggi i primi ad avere tatuaggi e la cresta sono personaggi popolari come i calciatori, mentre all'epoca chi osava sfoggiarli si pigliava le mazzate e gli insulti dalla polizia, dai tamarri, dai fasci e all'inizio pure dai compagni. Era invivibile da quel punto di vista. Tutto in quegli anni era molto più sentito, c'era più fame di scoprire e voglia di comunanza. Quasi tutti suonavano uno strumento o avevano un gruppo che produceva musica originale. Ora tutto mi sembra un po' più blando.

SD: Hai continuato a seguire e ascoltare punk e hardcore dopo quegli anni?
GS: Certo, anche se i suoni oggi si sono fatti più puliti, la tecnica si è raffinata e mancano tutte le caratteristiche che avevano i gruppi degli anni '80: la rabbia, la carica e l'energia.

SD: Qualche punk all'epoca era tatuato: un modo per distinguersi anche quello?
GS: Ora il tatuaggio è mainstream, ma in quegli anni era una cosa per pochi. La cultura del tatuaggio era legata ad ambienti poco puliti e illegali, almeno qui al Sud. Erano in pochi ad avere tatuaggi, magari grazie a un amico che usava ago e china oppure chi poteva muoversi e andare in qualche tattoo studio. Noi ragazzini non ce li potevamo permettere.

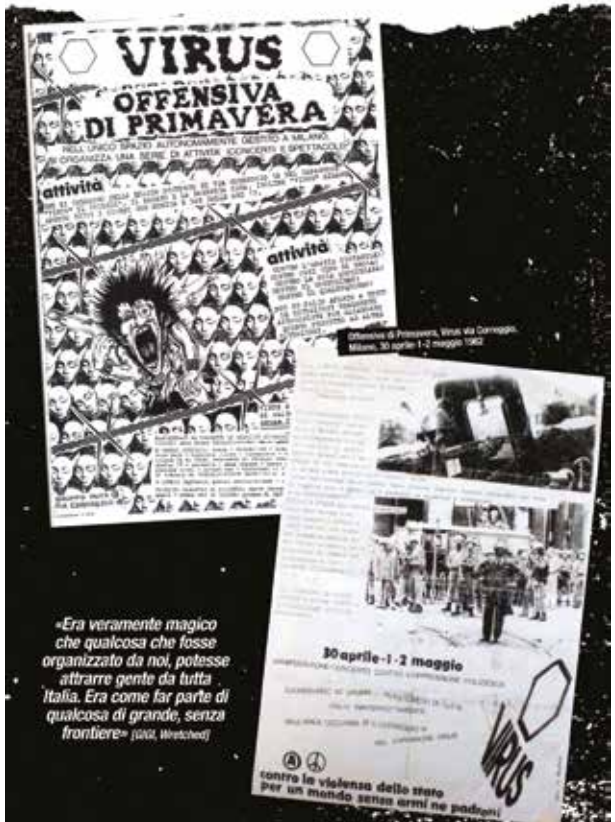
SD: Traiamo un po' le conclusioni di questa esperienza letteraria. Farai altro di simile in futuro?
GS: Non credo. Portare a termine questo libro da solo è stato molto faticoso, l'ho finito nel tempo libero, la sera tardi. Sono arrivato alla fine molto stanco, ma il mio sogno era vederlo lì sul tavolino.

SD: Tra tutti i gruppi citati nel libro, quali sono i tuoi preferiti?
GS: Ce ne sono tanti. Per dirne solo alcuni: Peggio Punx, Crash Box, Kina, Wretched, Impact, Negazione, Underage e Raw Power.

Per qualsiasi ordine/info:
giorgiolh80@gmail.com
foadrecords@gmail.com

«Ogni gruppo era veramente riconoscibile, anche sentendo poche note potevi dire: "Questi sono i CCM, questi sono i Wretched, i Wardogs, i Raw Power", perché ognuno aveva la propria matrice nata in sala prove, fondendo le personalità di ogni elemento del gruppo»
[DOME LA MUERTE, Cheetah Chrome Motherfuckers]

«Poi c'era il divertimento sotto il palco, una delle cose che più mi ha affascinato. All'inizio avevo paura poi la rovina diventava il fine ultimo»
[DUMBO]



«Era veramente magico che qualcosa che fosse organizzato da noi, potesse attrarre gente da tutta Italia. Era come far parte di qualcosa di grande, senza frontiere» [GIGI, Wretched]

«Come punx anarchici, producemmo due o tre numeri di una bellissima fanzine che chiamammo Disforia, che è il contrario dell'euforia. Sempre allegri e positivi...» [ORLANDO, Sa Braccia]

LBSTR®
VENICE FRESH APPAREL

DISPONIBILE SO

OLO SU LOBSTERAPPAREL.COM

FULCI

Txt Marco Mantegazza // **Artwork** Lion Capras, Klem Diglio

I Fulci sono una band che può andarvi a genio sia se siete fanatici adoratori dei film cult di uno dei maestri dell'horror italiano, sia se siete cultori del death metal vecchia scuola fatto di chitarre taglienti, palme e sole a picco. Relativamente nuovi sulla scena, hanno già avuto modo di far parlare di sé grazie a un full-length sold out in pochissimo tempo e a un tour americano, abbiamo quindi incontrato il chitarrista Domenico per fargli qualche domanda sulle origini e sul futuro del gruppo.

SD: Come è partito e chi c'è dietro al progetto Fulci?
F: Il progetto nasce circa nel 2013 quando io e Fiore decidemmo di ricominciare a suonare death metal ispirandoci ai film horror/gore. Klem si è unito a noi subito dopo e da lì abbiamo iniziato a mettere giù dei brani che avevo in cantiere avvalendoci dell'uso di una drum machine. Lucio Fulci è un regista che abbiamo sempre ammirato e per questo abbiamo deciso di dedicare l'intero concept della band a lui.

SD: La vostra scelta di partire come trio non è banale, prevedete un futuro inserimento di un batterista?
F: La partenza come trio è stata una necessità in quanto non avevamo trovato nessun batterista disponibile. Suonare con una batteria campionata però non è semplice e soprattutto il pubblico non sempre è abituato ad assistere a questo tipo di show. Con il tempo però abbiamo iniziato a strutturare i live in maniera più cinematografica utilizzando video proiezioni, suonando dei synth ispirati alle colonne sonore, aggiungendo alla ritmica alcuni dialoghi tratti dai film e utilizzando un set luci dedicato. Adesso abbiamo trovato il giusto equilibrio e penso che per il momento non cercheremo un batterista.

SD: Parte di voi presenzia in altri progetti musicali di generi diversi, quanto ha influito questa cosa sui Fulci?
F: Gli ascolti spaziano dal metal di vario tipo allo stoner al punk/hardcore fino ad arrivare all'elettronica e al rap. Sicuramente l'apertura musicale verso altri tipi di generi ci aiuta molto a non porci limiti nella composizione dei pezzi. Nel nuovo disco abbiamo chiesto la collaborazione degli Acid Castello (elettronica/techno) e dei Cacao (indie sperimentale) e su due brani abbiamo ospitato Ivan, cantante degli 217(hardcore/punk) e Danny Bellone dei Da4th (beatdown hardcore).

SD: Avete da poco rilasciato un full length album, 'Tropical Sun'. Ci dite qualcosa riguardo all'ispirazione e alle tematiche legate a questo disco?
F: Il disco è uscito fisicamente a inizio giugno grazie a Time To Kill Records e a metà settembre era già sold out! Sinceramente nessuno se lo aspettava anche se sapevamo di avere tra le mani un buon prodotto. L'idea alla base dei Fulci è quella di raccontare il cinema di Lucio attraverso i nostri album. In pratica il concept di ogni disco che componiamo è totalmente dedicato ad un film del regista. 'Tropical Sun' nello specifico è un concept basato sulla pellicola 'Zombi 2', cult movie del 1979 ambientato su un isola tropicale dove gli zombi si risvegliano a causa di un rito voodoo o di un esperimento genetico. Abbiamo provato a traslare in chiave death metal la trama, lo scenario macabro/tropicale, la fotografia e la colonna sonora del film. Lo stile musicale è death metal old school che va da 'Tomb Of The Mutilated' a 'Domination' unito al NYxDM dei Mortician, Suffocation e allo slam di primi Dying Fetus, Internal Bleeding. I brani sono intervallati da intermezzi ispirati alle composizioni di Fabio Frizzi o Carpenter e la traccia finale è un omaggio al celebre tema portante del film 'Zombi 2'. La produzione del disco è merito di Ando presso i Till Deaf Recording Studios.

SD: Avete avuto l'occasione di fare delle date in America, com'è andato il tour? Qualche episodio particolare?
F: Si, abbiamo fatto un piccolo tour di 9 date nella west coast toccando tra l'altro Los Angeles, San Diego, Phoenix, New Mexico e Las Vegas. Io, Klem e Fiore veniamo da Caserta e ci conosciamo da 20 anni e come tutti abbiamo iniziato a suonare in un garage! Abbiamo sempre immaginato un tour negli USA come quelli che vedi nei film e alla fine è stato proprio come nei nostri sogni. Abbiamo condiviso il tour con i californiani Accidentally Murdered e abbiamo visto l'America con gli occhi dei locals: cibo esagerato, armi, miglia nel deserto, quartieri malfamati, caffè giganti, motel tarantiniani e gente assurda.

SD: Come è vista una nuova band italiana nella terra che forse ha dato di più a questo genere?
F: Sapevamo che Lucio Fulci e altri registi horror italiani sono considerati degli idoli indiscussi negli Stati Uniti ma non ci aspettavamo un'accoglienza e un supporto così forte. Ad ogni concerto c'erano almeno un paio di metallari con la maglia di un film di Fulci, Bava oppure Argento. Tutti volevano parlare di cinema oltre che di musica e tutti hanno apprezzato la nostra estetica italo horror unita ad un sound prettamente made in USA.

SD: Avete qualche piano di portare il nuovo disco anche in giro per l'Europa?

F: Ovviamente si ma non è semplice. Il disco è attualmente in ristampa in formato CD e vinile e avremo il release show a Milano a fine ottobre. Stiamo programmando un altro release party a Roma. Abbiamo due date in Sicilia a Novembre e stiamo cercando di chiuderne altre due in Puglia. Per l'anno prossimo stiamo programmando qualche data in Olanda e Germania e un altro tour ancora da definire.

SD: Immediatamente dopo al tour avete fatto uscire un video per 'Legion Of The Resurrected', parlateci dell'estetica usata nel video.
F: Abbiamo girato il video a Los Angeles durante il tour in USA grazie all'aiuto del regista Tanner McCardle. Nei mesi precedenti abbiamo fatto un po' di brainstorming via mail con Tanner scambiandoci idee e link di video anni'90. Quando ci siamo incontrati dal vivo sembrava che ci conoscessimo da una vita. Tanner è arrivato con dei vasi contenenti piante tropicali e una vecchia videocamera VHS! Il resto è venuto da se.

SD: Ho notato che il death metal ultimamente viene molto più "considerato", ti sembra ci sia un forte ritorno sulle scene? Possiamo considerarla moda?
F: Quello che dici è vero. Molte nuove bands hanno rispolverato le origini raw di un genere che a mio avviso si era troppo snaturalizzato. Ci sono molti gruppi validi che hanno ripreso e reinterpretato sonorità anni'90. Anche l'immagine e l'estetica delle nuove band riprende gli stilemi dell'epoca. Sicuramente nel calderone c'è qualcuno che lo fa per moda ma ci sono anche tante band valide.

SD: Avete mai pensato di girare voi stessi un corto horror? Potrebbe essere un'idea per un vostro prossimo video...
F: Questa è una di quelle cose che abbiamo sempre detto ma mai fatto sul serio! Ahahah! Forse perchè il cinema non è il nostro mestiere ed è meglio farlo fare ai registi. Però ci sono due cose che ci piacerebbe davvero fare: la prima è quella di comporre una colonna sonora per un film horror e l'altra è quella di comparire in un film! Un po' come successe ai Cannibal Corpse in 'Ace Ventura' grazie a Jim Carrey!

@fulcislam
@fulciband
cbcunited.bandcamp.com

OBEY
www.obeygiant.com
www.obeyclothing.com
Blue Distribution
contact@bluedistribution.com

> “Spuntano trapper come funghi, gente che diventa famosa solo grazie ai network che possiedono. Spesso mancano i contenuti nei loro testi. Ma a parte qualche caso, quanti di loro suonano dal vivo? Noi vivevamo per i live, magari suonavamo anche davanti a 100 persone, ma a chi importava?”

GEP CASERTA

Txt Andrea “Teskio” Paoli

Conosciuto per i suoi splendidi lavori di calligrafia, Gep Caserta ha un passato di tutto rispetto nel mondo dell’hip hop e della Graffiti art. Oggi quel passato è solo un ricordo, ma lo ha aiutato nel suo percorso professionale. Fondamentali per lui anche lo studio, l’impegno e la passione per la scrittura, a dimostrazione che nulla accade per caso. L’abilità di Gep Caserta con la calligrafia lo ha reso gradito ospite in molti happening artistici legati al mondo del writing e del tatuaggio. Il suo stile di scrittura, sporcato da differenti culture e influenze, è riconoscibilissimo e originale, tanto da averlo accreditato anche presso le istituzioni. Importante il suo lavoro per l’archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo, per la quale ha curato la decorazione di alcune teche.

BPM
BANCA POPOLARE DI MILANO
150°
lettera
lettera
lettera

SD: La tua è una storia che affonda le radici nell'hip hop e nella street art. Sei anche un ex skater...
GC: Sì, anche se al momento la calligrafia, con la quale mi sono specializzato circa 12 anni fa, è la mia arte e attività principale.

SD: La musica l'hai abbandonata completamente?
GC: Dagli EnMiCasa, gruppo di cui facevo parte, mi sono staccato circa otto anni fa sia per ragioni famigliari, sia perché personalmente stavo vivendo un momento di stanca. Non mi piaceva avere i piedi in troppe scarpe, quindi una volta abbandonata la musica mi sono dedicato al 100% alla mia arte.

SD: Quando ti sei esibito l'ultima volta sù di un palco?
GC: L'ultima data che abbiamo fatto dal vivo insieme è stato al Leoncavallo, insieme a B-Real dei Cypress Hill e Sick Jacken degli Psycho Realm. Per me è stata una chiusura del cerchio perfetta, eravamo in un posto che ci piaceva e in cui non avevamo mai suonato, insieme ai nostri artisti preferiti. Non ho rimpianti da questo punto di vista, soprattutto per la direzione che oggi ha preso la musica che ho amato, molto diversa dalle origini. Penso che adesso non si possa neanche parlare di hip hop: chiamatela trap o come vi pare, personalmente mi fa abbastanza schifo.

SD: Non è proprio il sound che c'era negli anni '90 e nei primi 2000...
GC: Con EnMiCasa abbiamo cominciato nel '96, prima ancora con un altro gruppo eravamo stati inclusi in alcune compilation seminali come 'Nati Per Rappare 1', 'Rap O Rap' e 'Nati Per Rappare 2'. Era il periodo delle posse e successivamente della golden age dell'hip hop. Ci siamo tolti diverse soddisfazioni, chi ci conosce lo sa benissimo. Mai nessuno in Italia e in Europa ha fatto un pezzo con i Cypress Hill, noi ci siamo riusciti.

SD: Quattro album, un contratto con una major, diverse compilation e un brano apparso nella colonna sonora di 'Fast And Furious – Solo Parti Originali' nel 2009: un bel curriculum.
GC: Per i brani con Cypress Hill e F&F tutto è stato causale. Chi ha sentito le basi prodotte da Zed, il nostro producer che in quel periodo era a Los Angeles, è rimasto piacevolmente colpito. Non abbiamo pagato nessuno, tutto è stato fatto in amicizia. Ci siamo incontrati di nuovo con i Cypress Hill a Milano quando vennero con Public Enemy e House Of Pain nel 2011. Anche l'anno scorso, quando sono venuti i Prophets Of Rage ci siamo ritrovati dietro le quinte. Sono piccole soddisfazioni.

SD: Oltre ai suoni, complici i social media sono cambiati anche i numeri degli artisti, ma soprattutto i riferimenti.
GC: Il mezzo di divulgazione è sicuramente stato determinante per questa ascesa. Quando abbiamo iniziato noi eravamo agli albori di Internet e degli MP3. Ci esaltavamo con il vinile, i piatti, le fanzine, band come Run-DMC, Beastie Boys, Cypress Hil. Ora è tutto su YouTube, Spotify. Quei gruppi i ragazzini non li conoscono nemmeno. Spuntano trapper come funghi, gente che diventa famosa solo grazie ai network che possiedono. Spesso mancano i contenuti nei loro testi. Ma a parte qualche caso, quanti di loro suonano dal vivo? Noi vivevamo per i live, magari suonavamo anche davanti a 100 persone, ma a chi importava? Nessun numero da capogiro, all'epoca era così che andava.

SD: E poi c'è stata anche la deriva a destra di alcuni rapper...
GC: Una cosa illogica, un vero colpo al cuore.

SD: Hai dedicato parecchio tempo anche alla Graffiti art.
GC: Ho cominciato a fare Graffiti alla fine degli anni '80, primi '90. Il mio maestro è stato Graffio, uno dei primi writer italiani oggi non più in attività. Mi piaceva dipingere lettere, grandi e ben chiare. Anche Bando, un writer francese molto noto all'epoca faceva cose simili. Graffio era nella stessa crew di Kaos e Rendo, la Milano City Artists. Successivamente, grazie ad alcuni lavori con loro sono riuscito a guadagnare qualche soldo per pagarmi la scuola d'arte serale. Dipingemmo un sacco di discoteche milanesi, tra queste anche l'Hollywood. Di giorno invece lavoravo in colorificio con mio padre.

SD: Lavoro legale con i Graffiti. E per quanto riguarda l'illegalità?
GC: Ho fatto qualcosa, ma ho mollato abbastanza in fretta quando ho iniziato a collaborare per diversi comuni dell'area milanese, nei centri di aggregazione giovanile dove conducevo laboratori artistici. Oggi mi capita ancora di fare incontri in alcune scuole, dove parlo agli studenti di Graffiti e calligrafia. Cerco sempre di indirizzare i ragazzini verso la legalità, anche perché la loro è un'età piuttosto critica. Diciamo che ora capisco perché mio padre all'epoca mi prendeva a calci nel sedere (ride).

SD: Quando è arrivata l'idea di dedicarti alla calligrafia?
GC: A fine 2007, dopo un viaggio in Turchia. Lì ebbi l'occasione di vedere molti calligrafi all'opera. Chiesi loro come avessero iniziato e appresi che a Instabul vi erano molte scuole dedicate alla calligrafia. Pensai subito che Milano non fosse da meno. Trovai questo corso che durava tre mesi al Naba, la Nuova Accademia di Belle Arti. Lo frequentai due volte dopo essermi accordato con il professore. Poi per conto mio ho portato avanti il tutto, studiando e rendendo mia la scrittura. Sicuramente non sono un purista, mi piace mettere il mio marchio, storpiare le lettere ma partendo sempre dalle basi.

SD: I tuoi lavori sono molto riconoscibili.
GC: Spesso me lo dicono e mi rendo conto che è così. Mi piace mischiare culture diverse, calligrafia araba, turca, tibetana... A questo proposito il 12 e 13 ottobre prossimo a Milano verrà un calligrafo tibetano che terrà un workshop di due giorni e al quale probabilmente parteciperò. Un'occasione per arricchire il mio bagaglio tecnico e conoscere nuove persone.

SD: Hai dipinto un po' su tutti i supporti?
GC: Sì, quasi tutte le superfici. Alla bisogna uso materiali diversi, conosco molto bene i colori e le reazioni che hanno, anche grazie al mio lavoro nel colorificio di mio padre.

SD: E la pelle?
GC: Ho provato, non lo nego. Molti mi hanno domandato perché non mi sono dedicato al tatuaggio, ma al momento non è una cosa che mi interessa. E poi ci sono già tantissimi artisti bravi nel campo. Preferisco rimanerne fuori ed essere chiamato durante le tattoo convention per dipingere o per qualche workshop di calligrafia nei tattoo shop, dove spesso tra i partecipanti ci sono anche tatuatori.

SD: Quali sono le opere di cui vai più fiero?
GC: La rondine realizzata nel 2014 per lo IED su una tela 3mx4m. L'occasione era un evento a tema, il viaggio, ed era primavera. Mi sono ispirato a un tatuaggio che avevo sul braccio. Ogni volta che vedo

quell'opera rimango meravigliato. Poi direi un Budda gigantesco per una kermesse artistica denominata "Lasciamo il segno" che organizzo insieme a un altro ragazzo ogni anno a Rho. Ma il primo in assoluto è stato il San Nicola realizzato tutto con il lettering per i Bari Jungle Brother. Un lavoro per me importante è stato quello per l'archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. Sono stato lì un mese a lavorare. Ho decorato teche dove erano contenuti documenti importantissimi, scritto delle date importanti sulla scala interna e disegnato uno dei miei cerchi con una frase in latino all'interno tratta da uno dei loro libri. Un'esperienza bellissima.

SD: Lavori anche per qualche brand su commissione?
GC: Sì, sono sempre riuscito a campare anche con queste cose. Da un annetto a questa parte collaboro con Molotow Italia, distributore di bombolette, marker e accessori per Graffiti.

SD: La cosa più recente che hai fatto?
GC: Un lavoro all'Idroscalo di Milano: Welcome Creators, in occasione del rilancio della location.

SD: I social media ti aiutano nel tuo lavoro?
GC: Sì, ma sono soprattutto i miei lavori sparsi in giro che portano tanta pubblicità.

gepcaserta.com
@giuseppe_gep_caserta

writers.

Lasciamo il Segno 5°ed.

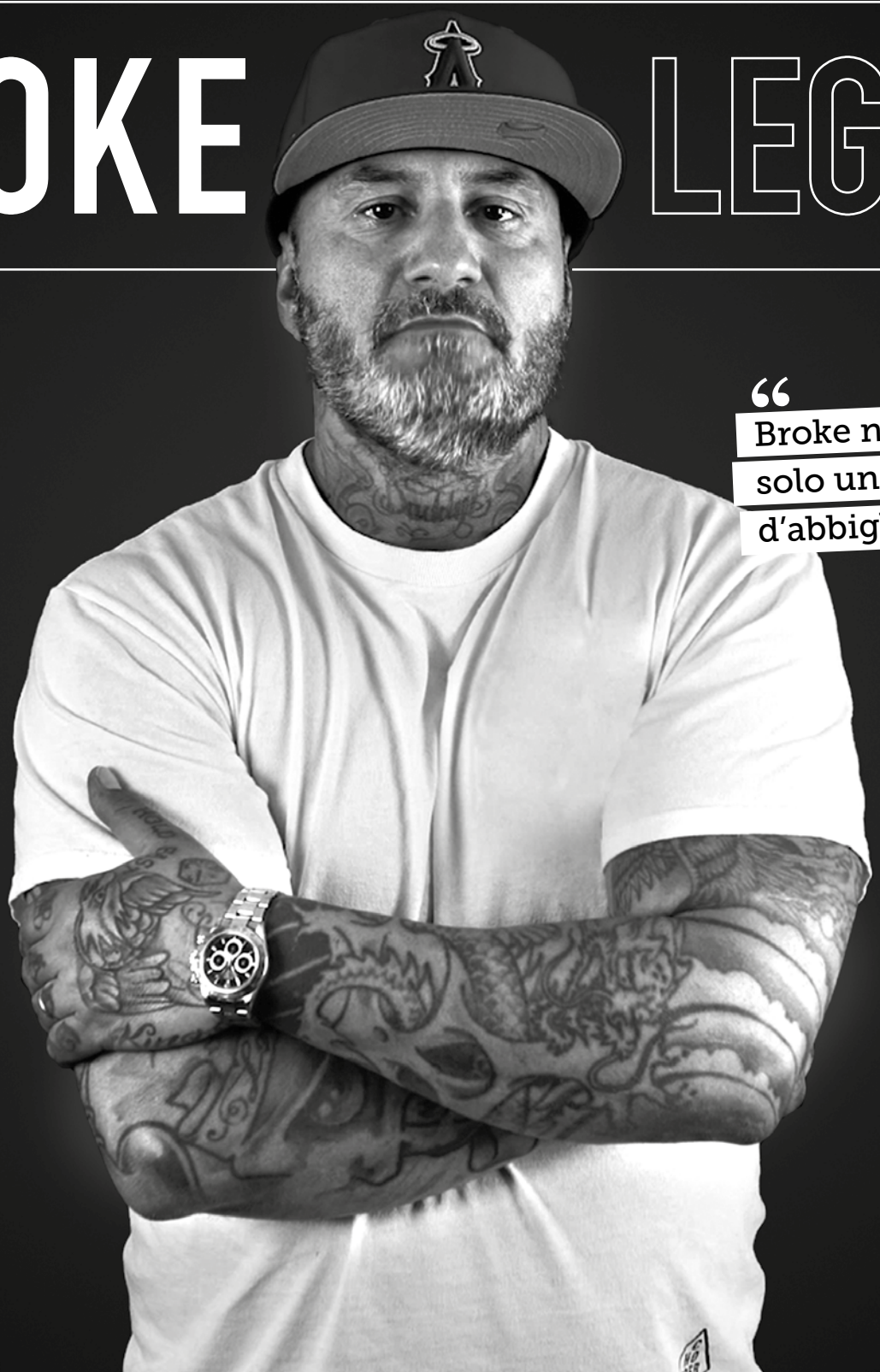
Attrettat
Lentamente

Lasciamo il Segno 3°ed.

Art in Claro - Montchiron (Bio)

GROG®
Ph: A. Italiano - @qree.anddz
GROG_EU
#GROGLIFESTYLE
WWW.GROG.EU

BROKE LEGACY



“Broke non è mai stato solo un marchio d’abbigliamento”

Bado, son passati 25 anni, mi fa piacere si senta ancora parlare di BROKE. C'è nell'aria un ritorno allo stile di abbigliamento che ricordiamo?
BROKE non è mai stato solo un marchio d'abbigliamento. Quando siamo nati eravamo in due e, per passione dello street e dello skate in particolare, abbiamo creato quasi per gioco i nostri capi di abbigliamento, marchiati Broke. I vestiti? Sì certo, quelli erano e sono un modo di veicolare il nostro spirito/stile e quello che ci piace fare. Ma dietro c'è un mondo. Il nostro mondo, quello street. Una crew che è diventata una famiglia... un modo di vivere nostro che è poi diventato un lifestyle condiviso e che ha portato BROKE a calcare panorami internazionali.

Cosa ti manca della scena di allora?
Innanzitutto mi manca Stefano, il 50% creativo che c'era dietro Broke. Era quasi un fratello per me, lo vedevo più della mia famiglia. Per anni siamo stati sempre insieme... Poi mi manca la scena, che di fatto non esiste più. È tutto cambiato. Credo sia tutto cambiato per via di internet. Ricordo ancora quando ho aperto Magic Bus, un locale vicino a Venezia. Lì sì era difficile far andare le cose, ma l'emozione era pazzesca. Ora abbiamo troppo di tutto, siamo oberati di informazioni. Ecco, anche la semplicità delle relazioni mi manca. Siamo in un vortice, in un melting pot culturale che spazia dalla musica, all'abbigliamento, all'arte. Quando ripenso ai primi anni di BROKE... era il '94 e provo ancora un'emozione indescrivibile, da pelle d'oca. Con il tempo le cose si sono evolute ed anche le persone! Poi però ci sono quelli che, a dispetto delle mode del momento, rimangono real fino alla fine. Perché anche quando quella scena muta, cambia o si evolve, la voglia di rimanere autentici, anche se in equilibrio precario, rimane. Ecco quelli siamo noi. Quelli che non si arrendono. Quelli che non cambiano i loro valori, ma si evolvono. Quelli di "no fuss, no mess, no compromise". Quelli che la vita prende a schiaffi di continuo. Quelli caduti a terra, ma anche quelli che dopo ogni caduta si rialzano.

E con BROKE sei mai caduto? E ti sei rialzato?
Certo! Più volte. Sono caduto quando mi son fatto andare bene cose che non erano più "real", vere, per così dire... atteggiamenti che non c'entravano più con il nostro modo di interpretare la vita. A quel punto serviva un grande colpo di reni. Sì, servono tenacia e volontà e a volte serve qualcuno che ti tenda la mano e ti riporti alle origini. In questi anni sono tornato lì, dove tutto è nato. Lì, alle origini. Sono tornato a respirare la scena californiana. La vivo addosso, ogni giorno. Qui dove tutto ha origine. Lo stile che abbiamo cercato di fare nostro è nato qui e qui è veramente autentico. In questo panorama ho anche creato un nuovo brand di discreto successo, Chopper Kings, e trovato una bellissima moglie Hallie che ha creduto in me dal primo giorno diventando la mia socia. Amo l'America e la California in generale. Andarci è stato un modo per rinascere. Proprio in questo momento dove ho trovato la mia dimensione ho incontrato Bassel, con cui abbiamo fatto rinascere Broke, che ora è Broke Legacy. "Diamo a Cesare quel che è di Cesare", dicevano. E lo dico anche io. Grazie alla collaborazione con lui sto facendo risorgere la fenice, la mia Broke, ed ora la voglio tenere. Non permetterò a nessuno di togliermela di nuovo. E quel LEGACY?

> "Servono tenacia e volontà e a volte serve qualcuno che ti tenda la mano e ti riporti alle origini."

Il primo motivo è la volontà di differenziarmi dal semplice Broke, perché siamo la continuazione della Broke originale. Il secondo, non per importanza, è per ricordarmi che appartengo al mio passato, ma ne sono anche un'evoluzione. Sono stato tradito e sono caduto, ma non mi sono mai arreso. Rivoglio quello che è mio. Ecco perché all'interno di Broke Legacy ho voluto tutto il vecchio staff di Broke, che si è evoluto in questi anni come me pur restando autentico. BROKE LEGACY è un marchio di fabbrica, un'attitude, uno stile di vita.

Cosa ci dobbiamo aspettare dal 2020? Puoi darci qualche anticipazione?
Innanzitutto una collezione che ridia onore e gloria al marchio! Qualcosa di nuovo e autentico allo stesso tempo. Il nostro stile sta tornando, forte e dirompente come sempre e, come al solito, siamo totalmente indipendenti. Non guardiamo alle mode del momento, non l'abbiamo mai fatto: andiamo oltre. Non vogliamo mischiarci con qualche fuffa che vedo attorno. Lo stile ribelle ce lo abbiamo nel sangue, ma mai esasperato come quello di alcuni fenomeni da baraccone che vedo in giro. La gente mi può dire quello che vuole, ma non me ne frega niente. Il nostro nuovo motto è Killing the Game, che la dice tutta insomma.

brokelegacy.com
info@brokelegacy.com

@brokelegacy
BrokeLegacy
brokelegacy

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

SEAN

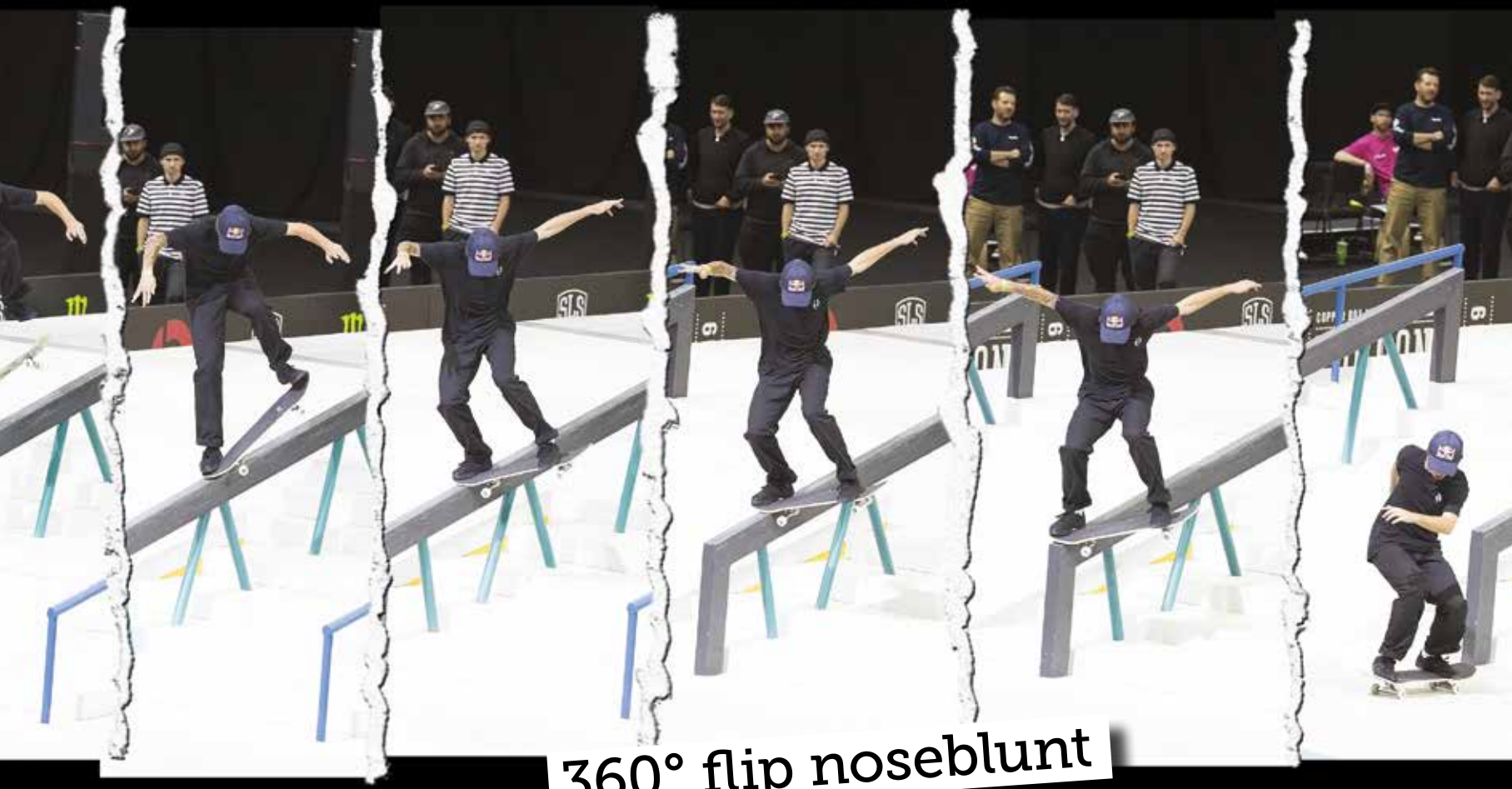
MALTO

kamikaze bs noseblunt

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

GUSTAVO

RIBEIRO



360° flip noseblunt

Txt MatTheCat // **Trad** Davide Perletti // **Pics** Rigablood

Il ritorno dei Tiger Army con il nuovo attesissimo e ottimo lavoro intitolato 'Retrofuture' ci ha dato l'opportunità di scambiare quattro chiacchiere con Nick 13, cantante, chitarrista e principale compositore della leggendaria band californiana!

SD: Ciao Nick 13, sei arrivato al sesto album coi tuoi Tiger Army, che sensazione ti da questo traguardo? Nel tuo approccio alla musica ti senti ancora una tigre affamata o più una fenice che risorge continuamente dalle proprie ceneri?

Nick 13: È strano guardarmi indietro e vedere che ci sono un bel po' di lavori a nome Tiger Army... con sei album e almeno due EP, è tanta musica! Un nuovo disco a nome Tiger Army deve uscire solo quando c'è passione, un'idea o un gruppo di canzoni che sento che meritino di farsi ascoltare, la vedo così! Non credo che perderò mai questo approccio, se non la pensassi così sarebbe un lavoro troppo faticoso!

SD: A detta di molti, e noi la pensiamo così, questo è il vostro album più riuscito da 'Tiger Army III - Ghost Tiger Rise' in avanti. Pensi che questo giudizio possa essere attendibile?

N13: Lascerò formulare questi giudizi agli altri, ma sono decisamente entusiasta di questo disco e molto contento di come è venuto. Sono orgoglioso di tutti i miei dischi ma di solito quello più recente tende ad essere il mio preferito, come in questo caso.

SD: Quanto la tua carriera solista iniziata nel 2011 ha influenzato il tuo modo di scrivere e comporre negli anni a seguire? Darai un seguito a quel progetto?
N 13: Beh, addentrarmi in un altro genere (country tradizionale / Americana) mi ha ispirato musicalmente - ho imparato molte cose nuove da questo nuovo mondo musicale: da musicisti, produttori e dalle tradizioni che facevano parte di quel mondo e con il quale non ero mai entrato in contatto suonando il punk con cui ero cresciuto. Alcuni di questi nuovi input hanno influenzato il modo di suonare. Farò senz'altro un secondo album da solista prima o poi.

SD: Geoff Kresge (AFI - HorrorPops) contrabbassista di lungo corso nei T.A. , ha rilasciato interviste in merito alla sua dipartita dalla band, sostenendo di essersi stufato di aspettare un tuo "segnale" che sancisse il ritorno dei Tiger Army nel music business. Sei stato sul punto di non riformare la band o ti sei preso la classica pausa sabbatica durata però qualche anno?
N 13: Ho sempre saputo che i Tiger Army sarebbero tornati a registrare un disco e a fare dei tour, era solo una questione di ispirazione, tempismo e persone giuste. Volevo che il suono si evolvesse, ma prima ho dovuto capire quale direzione musicale intraprendere. Una volta capito questo, tutti i pezzi sono andati al loro posto.

SD: Il psychobilly in America sta godendo di una seconda giovinezza, il livello mediatico si è alzato molto, penso a bands pluri affermate come : Quakes, Koffin Kats, Nekromantix, Stellar Corpses, Rezurex... vi sentite parte della "famiglia" o le etichette in genere vi stanno un po' strette e orbitate comunque in una galassia vostra?
N 13: Non mi sembra di avere molto in comune con la maggior parte delle band, qualunque sia il genere (anche se ho sempre rispettato Paul Roman come songwriter). I Tiger Army sono una entità a parte - in questo momento siamo oltre le scene o i generi.

SD: Il famoso moniker "American Psychobilly" (coniato dai Quakes) lo sentite ancora vostro o comunque lo accosti ancora ai T.A?
N 13: Quando ho iniziato a usare quella frase l'idea era di far passare al mondo il messaggio "Qui stiamo facendo le nostre cose. Sì, siamo stati ispirati dalle band venute prima di noi, ma stiamo prendendo quelle influenze per farci qualcosa di nuovo". Si trattava di costruire il nostro percorso seguendo le orme di chi era venuto prima. Questo spirito è ancora perfettamente allineato con la nostra musica.

SD: Sempre parlando di quella favolosa band di Buffalo, come ti venne in mente di convincere Rob Peltier a suonare le parti di contrabbasso del vostro primo omonimo, incredibile e oramai oggetto di culto, album? Correva l'anno 1999 se non erro...
N 13: Ho lavorato da Amoeba Music di Berkeley, in California, e i proprietari a quel tempo erano tutti di Buffalo, New York. A un certo punto avevano assunto un ragazzo di nome Gary che aveva un negozio di dischi a Buffalo, dove i Quakes da giovani acquistavano molti vinili neorockabilly e psycho: Gary mi ha messo in contatto con Rob.

> "In questo momento siamo oltre le scene o i generi"

SD: Presi la mia prima tees dei T.A. in una bancarella a Venice Beach, nei 2000 c'era chi sosteneva (a ragione) che a L.A. si stampassero più o meno abusivamente, più magliette dei Tiger che dei Ramones, ora se ti fai un giro sul lungomare non trovi manco quelle dei Social Distortion! Come si sopravvive alla volubilità della California, come ci riuscite?
N 13: Adoro la California, è dove sono nato. Ho viaggiato per il mondo, ma non riesco a immaginare di vivere da nessuna altra parte in modo permanente. La California ha anche avuto un'enorme influenza sulla musica.

SD: Sei più stupito o più lusingato del fatto che tutte e 13 le chitarre Gretsch signature model-ultra limited edition assemblate in tuo onore, proprio l'agosto scorso, siano letteralmente volate via in un paio di giorni? Nel caso te ne avanzasse una da dedicare a Salad Days Magazine... facciamo che le spese di spedizione sono a carico nostro ! Un big up for you Nick 13.
N 13: Ho usato chitarre Gretsch sin dal primo live con i Tiger Army. È stato un grande onore avere una signature model, e sono rimasto un po' sorpreso dal fatto che siano andate esaurite così in fretta perché erano modelli per niente economici! Altissima qualità ovviamente, sono le esatte repliche di quella che suono sul palco.

SD: Giuro che quando ti ho visto scegliere i dischi per il programma "Whats In My Bag" promosso da Amoeba Records, rimasi un po' stupito dalla decisione di inserire tra i tuoi album preferiti di quel momento, solo artisti country e western d'annata, cose fantastiche ovviamente, le fondamenta dell'american music, ma ti facevo anche un cultore del punk e del gothic rock in generale... mi sarebbe piaciuto vedere qualche tua scelta in quel settore. Ti senti comunque un fruitore di musica a 360 gradi?
N 13: All'epoca del video, probabilmente il 2011, era quello che ascoltavo. Ho iniziato ad ascoltare quel tipo di musica come un esercizio di scrittura che si è concluso dopo un paio d'anni. Ovviamente ascolto ancora molto punk, ecc. Mi è sempre piaciuto il surf, il garage degli anni '60 e exotica, e con il tempo sono diventati parte integrante dei miei ascolti.

SD: I tuoi post su Instagram e FB , evidenziano una tua passione per i vecchi Tiki Motel , le insegne in generale o i colori accesi dei tramonti nel deserto fuori Palm Spring ad esempio. Che tipo di approccio hai con la fotografia, è solo un modo intelligente di adoperare lo smartphone o un professional hobby... cos'altro?
N 13: È solo un hobby, un altro sbocco creativo... non ho una formazione accademica e non conosco a fondo l'attrezzatura e quindi non mi considero un fotografo. Alla fine utilizzo solo un iPhone. Mi piace tuttavia pensare di saper riconoscere qualcosa di buono in una foto, in un design o quant'altro! Ritraggo solo ciò che mi dice qualcosa o mi ispira durante i miei viaggi.

SD: Grazie Mr Nick 13 per il tuo tempo e la passione che metti nelle cose che fai, now or never TIGER ARMY NEVER DIE!!!
N 13: Grazie a te, TxAxNxDx!

tigerarmy.com
@tigerarmy

TIGER ARMY
"Retrofuture" - LP
(Rise)

Txt Mat The Cat

In una delle sue frasi più celebri Charles Pierre Baudelaire dice: "C'è un solo modo di dimenticare il tempo: impiegarlo".
Nick 13 padre del progetto Tiger Army, vive costantemente pianificando la sua prossima mossa. È uno a cui è riuscito di rendere mainstream l'anti-mainstream, ragion per cui la sua band è salita allo status di piccolo culto non solo tra i seguaci dello psychobilly, quella deriva del punk talmente anacronistica che ad una certa è pure scomparsa dai radar. C'è qualcosa di anacronistico e pure un po' spericolato nel dare alle stampe un album come questo nel 2019, viene da chiedersi cosa diavolo gli passasse per la testa mentre nei trascorsi dieci anni metteva in freezer la sua creatura per dedicarsi allo studio serrato della roots music americana, accantonando l'ombra gotica a favore di melodie sabbiose e reminiscenze western. Evidentemente molti tasselli sono rientrati al loro posto, una nuova stabilità di organico, nuove idee ed una propensione particolarmente old school nel songwriting mettono questo disco tra i primi tre in una ipotetica e meritocratica classifica dei loro album più belli. Come il figliol prodigo che torna a casa, i Tiger Army vanno a ritroso nel tempo per tornare alle loro origini. Sembra di ascoltare i loro primi EP originali tanto è fresco e sbarazzino il suono. Consapevolezza e cultura musicofila, collezionismo e ore su ore di ascolti 50's lo-fi, horropunk, country, garage... fanno l'ossatura per scrivere canzoni come queste. La ferma volontà di fare musica esclusiva e non inclusiva, Cramps e Dick Dale da una parte Joy Division e Afi dall'altra. Un mix letale per i poveri di spirito, i passatisti ed i "San Tommaso" che brulicano in rete al giorno d'oggi. Super consigliato.

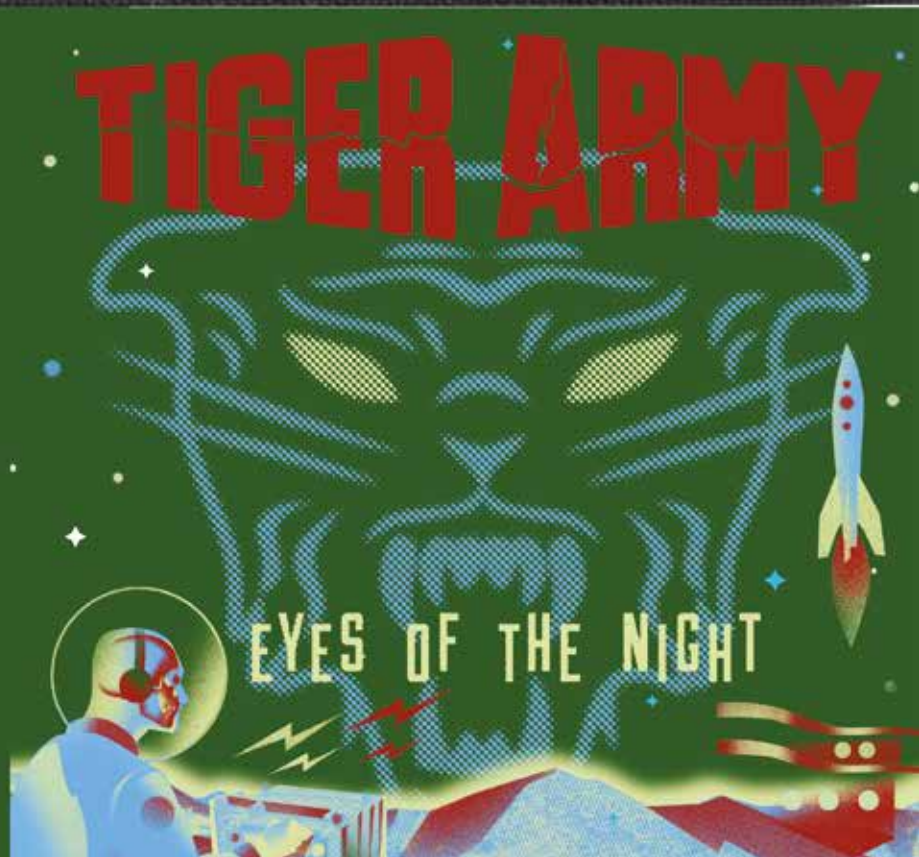
OF MICE & MEN
EARTHANDSKY

OUT NOW

TIGER ARMY

EYES OF THE NIGHT

available now



TREY JONES

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

Trey Jones è un metallaro. Non di professione, no: per mettere assieme pranzo e cena, gira il mondo a gareggiare in BMX (ed è anche il fiero ideatore e curatore del Florideah Swamp Fest, annuale festival di "cultura BMX" con un tocco alla "Jackass"). Lo fa da sempre, in pratica, e dice di non voler/saper fare altro. Ma è un metallaro vero, non uno di quelli che compra la maglietta dei Megadeth da Primark.
Lo abbiamo incrociato più volte nel corso di due edizioni della Battle Of Hastings; fra una toppa dei GWAR, una longsleeve degli EyeHateGod, una t-shirt smanicata dei Void – ok: i Void facevano hardcore punk, ma tant'è – e un tatuaggio sul braccio che ritrae Dimebag Darrell dei Pantera, non vedevamo l'ora di fare quattro chiacchiere con lui.
Ebbene: una volta concordata l'intervista presso l'hotel di Hastings dove alloggiava l'intera carovana della manifestazione, l'argomento principale della conversazione col ventisettenne rider floridiano non è stato né il riscaldamento globale, né il movimento Me Too.
Pazzesco, eh?

SD: Il tuo primo disco heavy metal o punk rock, comprato o ascoltato?
TJ: Mio padre era un appassionato di rock classico, di gruppi southern rock come gli Allman Brothers e i Lynyrd Skynyrd, ma non gli dispiacevano nemmeno Black Sabbath e Judas Priest. Così, fin da bambino, sono stato costantemente esposto a sonorità del genere. A un certo punto, il disco che mi ha definitivamente convertito al "rock duro" è stata una copia in vinile di 'Rocket To Russia' dei Ramones. Non solo per la musica, ma anche per la sua estetica e per la filosofia DIY del movimento punk. Oddio, in realtà quando hai 13 o 14 anni nemmeno capisci bene tutto ciò che rappresentano certe band, ma frequentavo già una compagnia dove i tipi più fighi indossavano le magliette dei Misfits e dei Bad Brains, per cui... Essendo cresciuto nell'era digitale, poi, per me è stato comunque facile andare a cercare informazioni online e farmi subito una piccola cultura, scoprendo un sacco di cose nuove.

SD: Il primo concerto metal o punk cui hai partecipato?
TJ: A 14 anni, assieme ai miei amici: era uno show con Casualties e GWAR, dalle mie parti (Jones è nato e cresciuto nei paraggi di Orlando, nda). Quei tipi tutti borchie & crestoni colorati mi fecero subito un'impressione pazzesca. E i GWAR, poi... non tanto per la musica in sé, quanto per il loro assurdo spettacolo. Sono tornato a casa completamente fradicio delle "cose" che spruzzavano dal palco! Li ho visti ancora un paio di volte, da quando non c'è più Dave Brockie (leader storico del gruppo a nome Oderus Urungus, morto per un'overdose di eroina nel 2014, nda): senza di lui non è più la stessa cosa, ok, ma è pur sempre uno spassosissimo concerto dei GWAR. In ogni caso, ne esci fuori ricoperto di sangue finto!

SD: I tuoi gruppi preferiti degli ultimi anni?
TJ: L'accoppiata Municipal Waste/Iron Reagan mi fa impazzire! Sarebbe bello girare assieme un video nella loro città, Richmond, con i miei amici rider locali come Steve Crandall e Kenny Horton. Nel complesso, hanno una scena fighissima.

SD: Un disco metal per fare chill out (ammesso che abbia senso)?
TJ: Mi piacciono molto gli OM che, alla fine, fanno quasi musica ambient; oppure i Big Business. Mi stuzzicano i gruppi con quei suoni dilatati, epici, un po' "da chiesa". Al tempo stesso, non posso rinunciare ai classiconi tipo Judas Priest o Kiss. Sono un vero e proprio Kissmaniac!

SD: L'era dei Kiss che ami di più?
TJ: Musicalmente, secondo me, il disco migliore è 'Dressed To Kill'. Per quanto riguarda la loro immagine, sono molto legato agli esordi, alle loro primissime fotografie ufficiali. Posso solo immaginare quanto deve essere stato duro venirsene fuori così, dal nulla, col trucco e i costumi: "Ehi, eccoci qui!". Qualcuno dell'ambiente musicale avrà sicuramente detto: "Sì, ma dove credete di andare?!"... Quindi, probabilmente, alla fine sceglierei il loro primo album. Adoro anche la cover di 'Goin' Blind' incisa dai Melvins e la considero persino superiore alla versione originale: sono sempre attratto dalle sonorità sporche e ruvide.

> "Sono un vero e proprio Kissmaniac!"

SD: Quali generi musicali vanno di più nel giro dei rider professionisti che frequenti?
TJ: Beh, direi hip hop e indie rock. Forse un po' di tempo fa, nei primi anni '00 diciamo, il rock duro era più popolare nel nostro mondo, ma ora conosco pochi rider che ascoltino punk e metal (Corey Walsh, per esempio). Non è un problema, non m'importa; non vado in BMX perché seguo il metal o viceversa. Sono due grandi passioni personali, ma distinte. Detto questo, mi piace molto far parte di una minoranza esclusiva! (ride, nda)

@treyjonesucks

HERBIV

JUDGE

New York Crew

Txt Freddy Twice & Marco Mantegazza // **Pics** Rigablood

Nonostante avessimo già scambiato due parole con il cantante Mike Ferraro qualche anno fa, siamo riusciti ad incontrare John Porcell dopo il primo show italiano di sempre dei Judge. E allora un marciapiede di fianco al tour bus diventa un ottimo divano dove sedersi per un'intervista, domande preparate si trasformano in piacevoli discorsi con uno dei principali esponenti della scena straight edge hardcore da più di trent'anni. Porcell ci parla della storia dei Judge, delle sue esperienze legate alla musica, della sua visione etica del mondo.

> “Nel 1988 lo straight edge era seguito da migliaia di ragazzi ma verso il 1989 non era già più così “figo”.”

SD: Quando esattamente sono iniziati i Judge?
JP: I Judge hanno iniziato la loro attività nel 1988 quando gli Youth Of Today si sono sciolti, in realtà sciolti solo per pochi mesi in mezzo tra ‘Break Down The Walls’ e ‘We’re Not In This Alone’, infatti la prima canzone di quest’ultimo si apriva con ‘We’re Back!’, era una comeback song. Io e Mike (Judge, ndr) siamo andati ad abitare assieme visto che prima viveva alla Schism House, e aveva tutti questi testi scritti ed inutilizzati. Mi diceva “Porcell: “voglio veramente fare una band ora che gli YOT si sono sciolti”. Quindi io e lui siamo andati in studio e abbiamo scritto l’ep in due settimane, l’abbiamo registrato in un solo giorno, più precisamente in 3 ore, per 75 dollari. La maggior parte delle cose son state registrate alla prima ripresa, io suonavo la chitarra e lui la batteria. Ho registrato la linea di basso e qualche linea di chitarra aggiuntiva e poi lui le voci. Il tutto in 3 ore totali.

SD: Quindi quando il progetto è diventato una band vera oltre a voi due?

JP: Quando abbiamo iniziato non pensavamo nemmeno di fare un disco, volevamo solo fare un demo, solo per sentire come sarebbe venuto fuori e come avrebbe suonato, perchè Mike non aveva mai cantato. Allora è andato davanti al microfono e... hai presente lui, è un tipo super timido, non è un tipo che dovrebbe fare il cantante. Quindi pensavo anche il suo modo di cantare fosse timido ma una volta davanti al microfono ha tirato fuori una potenza incredibile che ho detto "Questo ragazzo è fantastico!" e la registrazione è venuta fuori cosi bene che una volta finita ho preso un treno e son andato da Walter (Schreifels, ndr) per fargliela sentire e anche lui era incredulo, gli piaceva tantissimo. Ci disse "Noi Gorilla Biscuits ci stiamo mettendo un anno per registrare un disco e voi in due settimane avete fatto questo!". È stato talmente incoraggiante che ci spinse a metterlo su disco, e successivamente a formare una band vera per portarlo in giro. Tutto grazie a Walter, la prima persona a sentirlo.

SD: Quali son le differenze tra il 1988 e oggi nella scena?

JP: Ci sono parecchie persone che vedevo nel 1988 che vedo ancora oggi, anche qui stasera al concerto! Ci son sicuramente un sacco di differenze nei dettagli ma in realtà nell'essenza è la stessa cosa: gruppi di ragazzi disillusi, arrabbiati, ribelli, che protestano contro il modo in cui sta andando il mondo... quando vedi cose di questo tipo ti sembra che c'è e sempre ci sarà il punk e l'hardcore.

SD: Il messaggio delle canzoni dei Judge è cambiato

ERBIVORE

dal principio?
JP: Certo! All'inizio se ascolti le registrazioni dell'ep, Mike era veramente incazzato. Per svariati motivi, per lo scioglimento degli Youth Of Today, per la scena di allora, perchè nel 1988 lo straight edge era seguito da migliaia di ragazzi ma verso il 1989 non era già più così "figo". Le persone straight edge han riniziato a bere, sembrava dicessero "Ok siamo cresciuti adesso, lo straight edge è qualcosa che potevamo fare quando eravamo 15enni".
C'è un detto nella scena yoga che dice "Your vibe attracts your tribe". Quindi visto che il nostro disco era molto arrabbiato ed incazzato, attiravamo gente di questo tipo, violenta ed incazzata. Facevamo degli shows pieni di questo tipo di gente, era un feeling totalmente diverso dagli Youth Of Today che erano molto più per la positività. Quando vai ad uno show e vedi ragazzi veramente violenti che seguono la tua band ti chiedi "che messaggio sto dando?". Penso che si sentisse in qualche modo responsabile e voleva cantare di cose diverse. L'approccio di Mike in 'Bringin' It Down' era cambiato: era molto più personale, più a riguardo della sua vita e dei suoi sentimenti.

SD: Dopo il primo show di sempre in Italia dei Judge, quali son le tue impressioni?
JP: L'Italia non mi delude mai! Mai, mai e poi mai! Ti dico questo, se vengo qui per suonare uno show piccolino, diciamo con 150 persone, quello show sarà meglio di quello con 500 persone della sera precedente.
Che posso dire, gli italiani son la migliore gente del mondo, detto da un discendente italiano! È innegabile che qui siano caldi e amichevoli, passionali e col cuore aperto.

SD: State facendo qualcosa di nuovo dal punto di vista musicale?
JP: Abbiamo scritto un pezzo nuovo, vogliamo sicuramente buttare fuori qualcosa l'anno prossimo. Se ci mettiamo troppo a scrivere una dozzina di canzoni per un disco probabilmente butteremo fuori solo un ep o un singolo, ma sicuramente ci saranno novità nel 2020. Probabilmente registreremo da noi, e vedremo quali etichette saranno interessate a buttar fuori del materiale. Ti dico in anteprima che anche gli Shelter faranno un nuovo disco...

SD: Fantastico, ottima anteprima! Guardando al passato hai qualche rimpianto a riguardo delle tue bands o alla tua carriera musicale
JP: Che rimpianti posso avere... (ci pensa svariate decine di secondi, ndr) è una domanda difficile... ma è una cosa buona che ci metta tanto a trovarne uno, perchè ci son persone che hanno milioni di rimpianti! Non ne ho così tanti quindi penso sia positivo... ah ecco, una cosa che ho sempre rimpianto è che avremmmo dovuto fare il disco dei Chain Of Strength su Schism Records. Non siamo riusciti a mettere assieme le cose quindi l'ha fatto uscire Revelation Records. E dopo di quello, c'era una band chiamata Alone In A Crowd con Jules dei Side By Side ed era stata la stessa cosa... in mia difesa, gli Youth Of Today erano in tour non-stop, non puoi mandare avanti un'etichetta propriamente se sei costantemente in tour.

> "Gruppi di ragazzi disillusi, arrabbiati, ribelli, che protestano contro il modo in cui sta andando il mondo... quando vedi cose di questo tipo ti sembra che c'è e sempre ci sarà il punk e l'hardcore."

SD: Una domanda abbastanza personale, senti l'età che avanza?
JP: No! Faccio yoga ogni giorno, mi mantengo sano e mangio sano, mi sento alla grande! Non è una lotteria dei numeri, è come tu prendi cura di te stesso. Sono straight edge sin da quando avevo 15 anni, vegetariano da quando ne avevo 19, faccio yoga ogni singolo giorno da decenni, e tutto questo ripaga. La somma del tempo che tu investi su te stesso e sul tuo benessere ripaga esponenzialmente quando invecchi. Quindi incoraggio le persone a fare questo, diventare vegetariane e mangiare salutare, fare esercizio ogni giorno, è importante perchè il livello di energia che hai è direttamente proporzionale al livello di energia che hai dalle altre persone. Se sei il tipo di persona che tenta di fare qualcosa di buono per il mondo e cerca di aiutare le persone, hai bisogno di energia.

SD: Noto che è un argomento che ti senti di promuovere attraverso i tuoi social media molto spesso?
JP: Prendo tutto questo seriamente perchè sono un insegnante di yoga e devo fare quello che dico. Se incoraggio le persone a vivere una vita sana, lo devo fare io per primo! E poi posso parlare agli altri a riguardo.

SD: Penso sia stata una bella chiacchierata, c'è qualcos'altro che vorresti aggiungere?
JP: Si, molte delle cose che noi seguivamo negli anni '80 stanno diventando di cultura popolare adesso. La tua dieta influenza direttamente la salute del pianeta, specialmente in un momento dove persino la classe politica parla di cambiamenti climatici e cosa si può fare a riguardo. Quindi tutti vogliamo fermare questi cambiamenti ma nessuno vuol fare un cambiamento nella vita che vive. Le nostre vite son direttamente collegate al cambiamento climatico. Se siete veramente seri guardando al futuro e volete proteggere il pianeta per le generazioni future, incoraggio vivamente tutti a smettere di mangiare carne. La gente era arrabbiata quando la foresta pluviale stava bruciando, indovinate chi ha appiccato il fuoco: Burger King, McDonald's, KFC, tutte le catene di fast food stanno bruciando le foreste per i loro usi da decadi. Potete prendere una posizione e dire "io non voglio più far parte di questo" ed è così che abbiamo portato queste catene ad introdurre una variante vegana dei loro hamburger. Non inizia con la classe politica, con Donald Trump, inizia con le persone! Quindi questa è una vera cosa pratica che potreste considerare se volete portare un grande cambiamento positivo nel mondo di oggi. Quindi vi prego gente, non mangiate carne!

judge.bandcamp.com
@judgewarriors
@judge_nyhc

PAT CASEY

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

Un ragazzo tutto casa e BMX. Espressione leggermente forzata che, tuttavia, riassume abbastanza bene il profilo pubblico di Pat Casey. Ventisei anni e già una brillante carriera come rider professionista, il ragazzo americano è sposato e padre di due bambini; fra le altre cose, si è anche costruito – o fatto costruire – una favolosa pista personale dove si allena regolarmente da solo o si diverte con colleghi e amici.

Quando non gira il mondo per gareggiare (tipo ad Hastings, dove lo abbiamo incontrato di persona e lo abbiamo visto sia competere ufficialmente, sia divertirsi sullo sterrato: «In California c'è tanto deserto, qui invece era tutto foresta e alberi; grande senso della comunità e atmosfera fighissima!», insomma, difficile schiodare Casey da Riverside, la città dove vive con la sua famiglia, le sue bici... e le sue galline.

SD: Come e quando ti sei avvicinato al mondo della BMX?
PC: Ho cominciato a gareggiare a cinque anni; che io mi ricordi, è stato amore a prima vista con la BMX. A dodici anni ho fatto il mio primo backflip e il resto è storia! A sedici anni ho ricevuto la prima sponsorizzazione; lì ho definitivamente compreso che c'era la possibilità di diventare un rider a tempo pieno. Certo, per sviluppare uno stile personale c'è voluto tempo e dedizione alla causa, il che significa allenarsi tutti i giorni. Ciò mi ha consentito di distinguermi, piano piano.

SD: I pro e i contro della vita di un rider professionista?
PC: Faccio ciò che amo di più nella vita e mi pagano per farlo! Viaggio nel mondo a loro v, assieme ad amici con cui condivido esperienze fantastiche; conosco persone nuove ovunque. Niente male, no?

BELL
MONSTER ENERGY
mongoose
mongoose
VANS

VANS
MONSTER
ENERGY
ethika

Matt Hoffman

Certo, a volte mi allontano dalla famiglia per intere settimane di fila e, in più, rischio costantemente di farmi male. Gli infortuni fanno parte del gioco per gli atleti BMX professionisti: questo sport è uno dei più pericolosi, in tal senso. Quando cadi, devi solamente rialzarti e dire a te stesso che non è successo niente, per uscirne fuori ancora più forte di prima.

SD: Esiste un dualismo fra la BMX "DIY" e quella "corporate"? Se sì, tu che da parte stai?
PC: Provengo dal mondo "indipendente", sebbene gli sponsor che mi supportano a livello economico siano sostanzialmente "corporate". Tuttavia, la mia attitudine e il mio stile non subiscono alcuna interferenza, per cui posso dire di godermi il meglio dei due mondi.

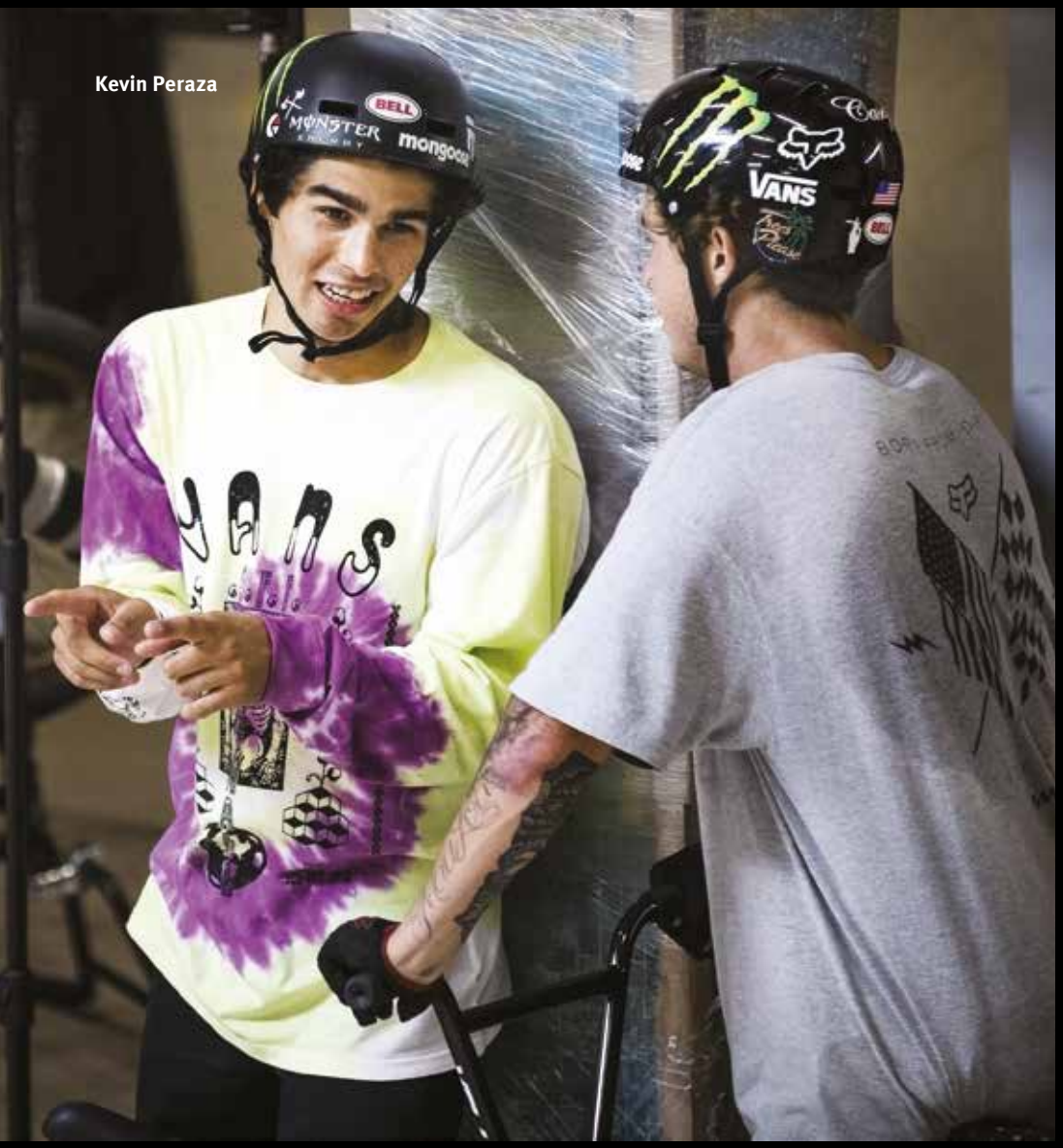
SD: Quanto tempo ci è voluto per creare la tua pista personale nel giardino di casa?
PC: Diciamo un paio di mesi, complessivamente, ma in due tempi diversi. All'inizio avevo una visione di base, ma sapevo anche che avrei potuto modificarla e ampliarla in corso d'opera. Jordan Bonifacia, un professionista canadese del settore, mi aiutato con il progetto.

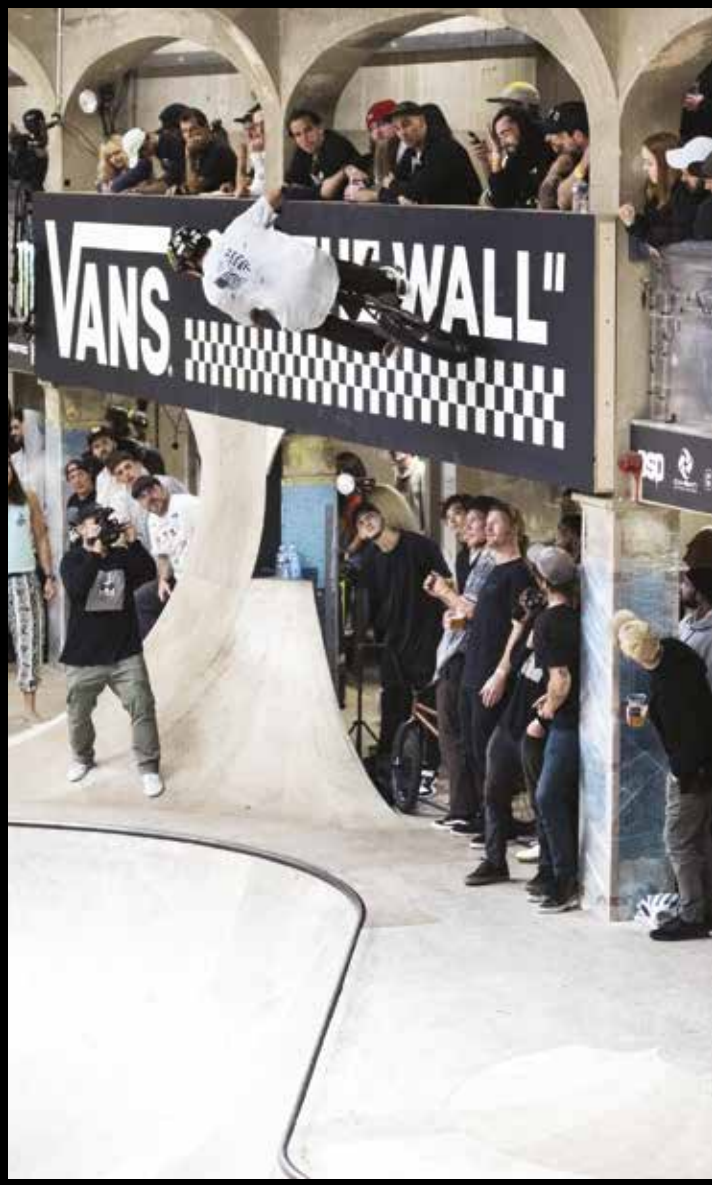
SD: È vero che avete un allevamento di galline sotto una rampa?
PC: Nooo! (ride, nda) Non lo chiamarei un allevamento: abbiamo nove galline e due galletti. Le uova sono deliziose, comunque!

SD: La doppia paternità ha cambiato in qualche modo il tuo approccio alla BMX?
PC: No, non credo. Amo la BMX con la stessa intensità di quando ho iniziato. Reid – il maschietto, il più grande dei due bambini – ha cinque anni e ha già cominciato a girare con la BMX... devo dire che non avevo mai visto nessun bimbo già così talentuoso a quell'età. È bellissimo condividere una passione così grande con tuo figlio.

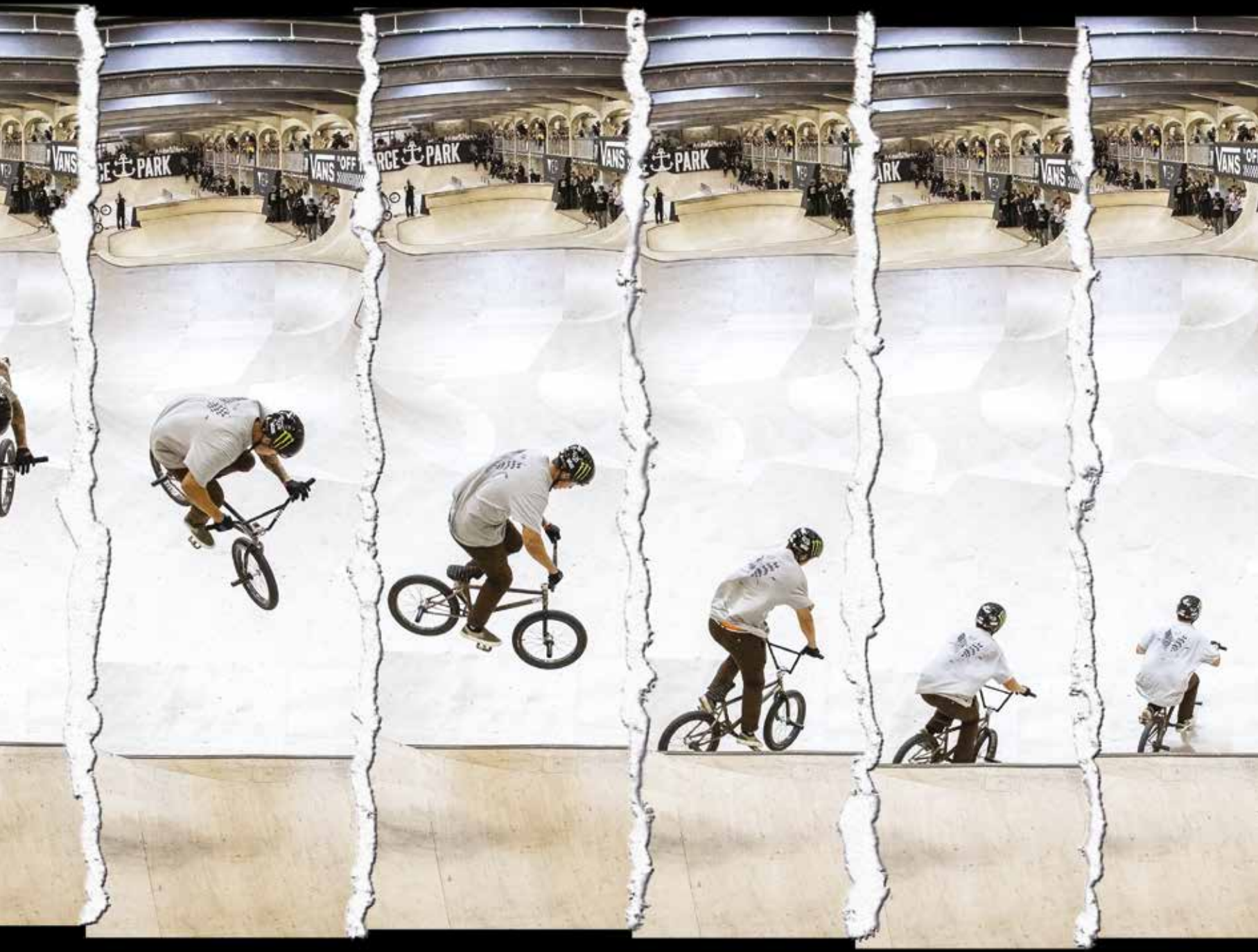
@patcaseybmx
@PatcaseyBMX

Kevin Peraza

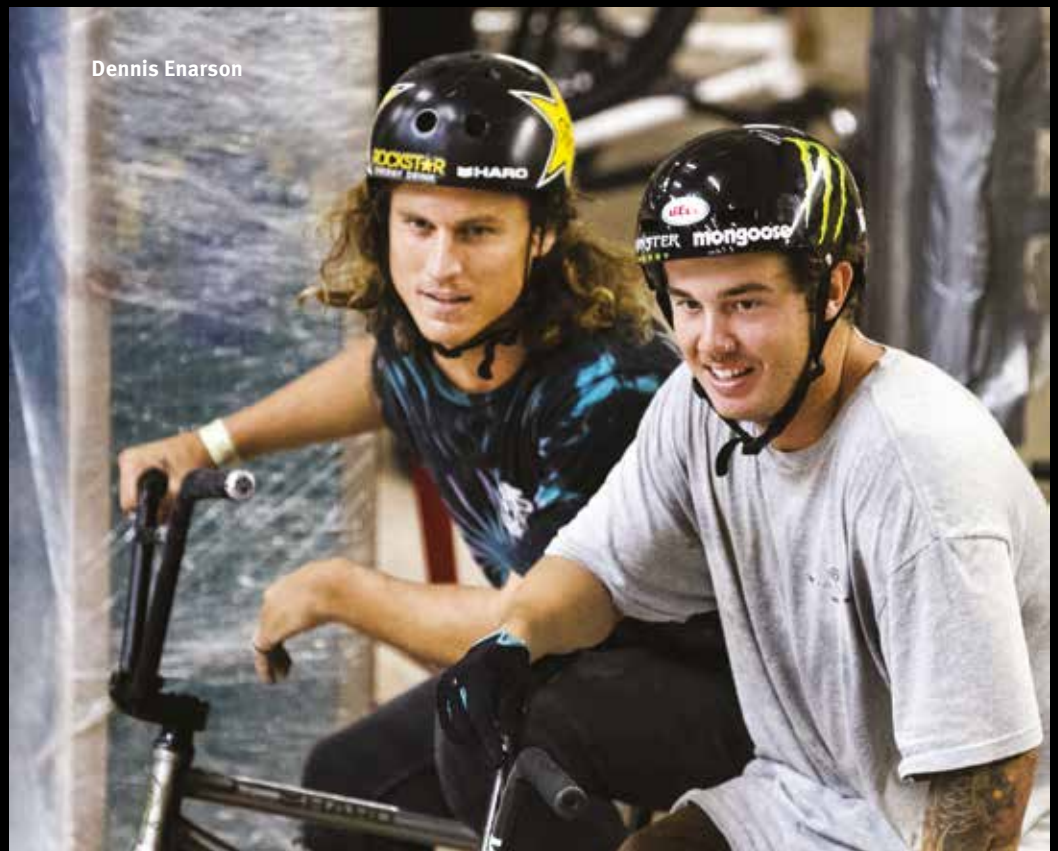




PARK
VANS "OFF THE WALL"


PARK
VANS

Alex Hiam



Dennis Enarson

NASHVILLE
PUSSY
CLUB

Nashville Pussy

Txt Valentina Vagnoni // **Pics** Rigablood

L'hard rock è considerato da sempre il genere musicale che sublima il machismo del power trio. In questo bagno di sudore ci sono uomini che seppure siano al centro del palco, non sono al centro dell'attenzione, non per loro scelta, ma per naturale predisposizione; è così che Ruyter Suys, chitarrista dei Nashville Pussy, è la leonessa che cammina e si dimena padrona sul suo palco, selvaggia ed instancabile suonando la sua Gibson SG rossa. Le convulsioni rock'n'roll della Suys sono il cuore pulsante dei Nashville Pussy. Forse neanche Corey Parks (prima bassista della band), dall'alto dei suoi quasi due metri, è riuscita a metterla in ombra. Lei e Blaime Cartwright (cantante e secondo chitarrista), sono da sempre la

coppia più infuocata della scena hard rock (seppure il termine sia riduttivo per definire il loro sound), nati e cresciuti in anni in cui quel tipo di musica era ai margini di ogni cosa. Erano gli anni novanta quando per la prima volta si comincia a sentir parlare dei Nashville Pussy. Erano gli anni del grunge, gli anni della cattiveria noise/rock, gli anni della sublimazione della decadenza, della depressione, del pessimismo più spietato. Poi arrivano loro, I Nashville Pussy, da Atlanta, con un album intitolato 'Let Them Eat Pussy'. Nel bel mezzo delle cantilene nichiliste il quartetto americano si scaglia contro il pubblico con un rock infuocato, al limite del pornografico, che non solo gridava la libertà ma se la prendeva a tutti gli effetti. Il disprezzo del grunge spazzato via con una fusione brutale di hardcore, glamrock ed heavy-metal. Una controcultura nella controcultura. Tutto questo lo racconta Ryuter Suys in un'intervista in cui è difficile non essere ipnotizzati dal suo carisma e dalla sicurezza con cui se ne frega di dire la cosa sbagliata. D'altronde è stata proprio l'Amphetamine Reptile, baluardo indiscusso della musica underground negli anni novanta, a decidere di voler produrre a tutti i costi il primo album di una band che per alcuni poteva suonare retrograda e fuori contesto. Questa storia è un pò l'emblema di come i dettami della musica, underground o meno, funzionino sempre allo stesso modo. Le regole sono regole, anche nel mondo di chi le regole sta cercando di romperle.

SD: Partiamo da una domanda di rito: siete quasi alla fine di questo tour estivo europeo, com'è andata?
NP: Ogni show è stato incredibile a modo suo. Un sacco di drammi durante i viaggi, fuori e dentro il tour bus. Quasi 40 date (ne manca ancora qualcuna) con pochissimi day off. I nostri vestiti puzzano, sono diventati disgustosi e siamo tutti decisamente stanchi.

SD: A dire la verità non sembri affatto stanca, tutt'altro.
NP: Tesoro sono un sacco di caffè espresso e tanto make up. Ma il vero segreto per non sentire la stanchezza è concentrarsi sull'adrenalina che ti salirà ogni sera sul palco e chiaramente caffè espresso quadruplo.

SD: Confesso che quando ascolto un album, al di là del genere, c'è una cosa che più di tutte mi preme ascoltare, la sincerità artistica. Una cosa che ti arriva e basta ed è quasi impossibile descrivere cosa sia perché la senti, sai che c'è. Voi siete da sempre una band brutalmente sincera, senza la pretesa di appartenere ad una scena o di essere a tutti i costi qualcuno. Cosa c'è dietro tutto questo?
NP: Un processo creativo molto organico e non preconfezionato. Non abbiamo nessun piano e tutto si sviluppa in maniera naturale. Non forziamo mai nulla. Facciamo quello che ci viene più semplice fare in fin dei conti. Quando devi scrivere una canzone sei lì che provi e riprovi, ma sai cosa? Se non funziona fanculo. Generalmente Blaine (cantante e chitarrista, ndr) scrive riff molto semplici, un pò in stile Ramones ed io (inevitabilmente) sono lì che ascolto dato che viviamo insieme. Comincia a suonarli fino allo sfinimento per un mese intero, mentre io divento pazza, finché alla fine la mia testa trova un modo per infilarci dentro qualcosa alla AC/DC. Dopo continuiamo ad ascoltare il tutto ancora ed ancora ed ancora e solo durante la notte riesco a creare la mia parte di chitarra, e questo alla fine cambia un pò il tiro della canzone. Questo è quello che succede di solito.

SD: A proposito di registrazione, il vostro si può definire un sound "grezzo"; non siete dei grandi fan della postproduzione. Sbaglio?
NP: Assolutamente no. Sin dall'inizio registravamo tutto live. Ci mettevamo insieme in una stanza e rimanevamo lì anche durante la notte. Le uniche cose "pulite" erano organo, armonica o al massimo le parti di slide guitar. La nostra attitudine vecchia scuola non è mai cambiata. Letteralmente ci isolavamo tutti insieme in una stanza e registravamo tutto nello stesso momento. Questo processo non è mai cambiato in 34 anni di carriera.

SD: Nel nuovo album 'Pleased To Eat You', c'è un pezzo che si chiama 'We Want War'. Un titolo decisamente risonante. Voleva essere un messaggio politico?
NP: Inizialmente volevamo chiamare l'intero album 'We Want War', poi abbiamo desistito. Si, è un messaggio politico, ma provocatorio e sarcastico.

SD: Diciamo che ora non è esattamente il momento migliore per l'America.
NP: Il problema non è solo in America. È ovunque. Faccio un esempio: i miei genitori sono degli hippie, sai quelli 100% "peace and love"? Nonostante questo vedo mia madre urlare ogni volta che apre facebook perché quello che legge non fa altro che incattivirla al punto che sostiene di voler uccidere un nazi o qualsiasi forma umana che assomigli ad

un repubblicano fascista. È diventata una persona violenta e sostiene di volere la guerra. Io so bene che non avrebbe neanche il coraggio di dare un pugno al peggiore dei fasci ma leggendo le cose che scrive su facebook hai la sensazione che sarebbe pronta a condurre una guerra! Chiunque vuole la guerra in questo momento storico! Tutti contro tutti! È per questo motivo che cerco di tenermi lontana da questo caos intellettuale e politico, perché la stampa non fa altro che separare le persone e creare nemici. Sono tutti così pieni di rabbia. Ovunque nel mondo i partiti di destra stanno prendendo potere ma è assurdo come i liberali siano quelli più incazzati di tutti.

SD: Le persone sono arrabbiate perché hanno paura...
NP: Assolutamente si. Ma sai, questo è quello che è sempre accaduto nel corso della storia anche se sembra che ora la situazione sia la peggiore di sempre, e forse lo è.

SD: Durante la vostra carriera avete vissuto nell'era in cui internet ha davvero cambiato le carte in tavola. In che modo ha influito sui Nashville Pussy?
NP: All'inizio internet era incredibile, una vetrina perfetta. Ci accorgevamo come aumentava la nostra "fama". Durante i nostri concerti abbiamo sempre lasciato che le persone riprendessero o registrassero e tutto finiva online. Sembrava positivo dal nostro punto di vista. Non eravamo interessati ai soldi, perché capivamo quanto internet fosse una cassa di risonanza potentissima. Tanto che creammo un sito prima ancora che lo facesse Marilyn Manson. Parlando più in generale quando internet ha preso piede sono nati una serie di forum e/o spazi dove le persone potevano esprimersi liberamente e si connettevano tra di loro. Era una novità assoluta, tutto sembrava incredibile. Ora invece il web si è trasformato in qualcosa di davvero inquietante che non saprei neanche come descrivere.

SD: Quindi suppongo che usi social e piattaforme il meno possibile.
NP: Ammetto che uso parecchio Spotify, perché trovo tanta musica interessante ma allo stesso tempo sono consapevole di quanto faccia schifo il fatto che nessuna band ricavi nulla da questo al livello economico.

SD: Com'è nata la collaborazione con L'Amphetamine

Reptile?
NP: Siamo stati molto fortunati perché il nostro manager era di Minneapolis, dove ai tempi c'era la sede dell'AR. Lui conosceva molto bene Tom Hazelmyer (proprietario della label). Si misero in contatto e scoprimmo che era proprio lui a volerci mettere sotto contratto quindi lo abbiamo tempestato di chiamate. Ricordo che quando andammo nei loro uffici facemmo centinaia di copie del nostro logo e li mettemmo ovunque, nei cassetti, nel bagno, nel frigo, sul cibo. Abbiamo rovistato ovunque per trovare una pistola e quando l'abbiamo trovata lo abbiamo messo anche lì. Insomma dopo questo casino ci hanno prodotto il primo album. Poi ci hanno venduto alla Universal per un sacco di soldi.

SD: Nel 1997 esce il vostro primo album 'Let Them Eat Pussy' prodotto, per l'appunto, dall'Amphetamine Reptile, ossia una delle etichette più famose per la scena underground musicale degli anni novanta. Un periodo storico in cui nasceva il grunge, il noise rock e l'Amphetamine Reptile produceva band come Melvins, Cows, Cosmic Pychos ecc. In un certo senso al livello temporale è come se voi foste collegati alla scena grunge/noise, ma musicalmente parlando eravate quanto di più distante da tutto questo: rock'n'roll fuori controllo e fuori contesto. Di certo avrete vissuto la sensazione di essere "diversi" rispetto al resto della scena musicale che stava nascendo e crescendo in quel momento.
NP: Si ma proprio perché eravamo diversi da tutti in quel periodo Tom ci adorava e voleva produrci a tutti i costi e penso che in qualche documentario di cui non ricordo il nome lui racconta questa cosa. Non ci siamo mai preoccupati di appartenere a nessun genere musicale e questa è stata la nostra fortuna perché ci ha permesso di suonare ovunque, festival punk, festival come il Wacken, nella scena rockabilly ecc. Il fatto di essere stati una sottocultura nella sottocultura ci ha portato ad avere più visibilità di tanti altri.

SD: La domanda più banale del mondo fatta alla regina della chitarra: come descriveresti il rock'n'roll?
NP: Hai presente quando fai sesso per la prima volta? È un'esplosione sconvolgente, un'orgia di persone fuori controllo. È pericoloso. È sporco. È energia sessuale al 100% ma soprattutto è intrattenimento. Sai quando sei sotto palco e l'unica cosa che riesci a pensare è "Wow"!?Per esempio prima di cominciare con i NP c'è stato un evento in particolare che ci ha spinto a chiamarci così e a capire chi eravamo: siamo andati a sentire Iggy Pop a Nashville. Si vedeva nei suoi occhi l'adrenalina e nel frattempo baciava mille ragazze, così io chiesi a Blame di prendermi sulle spalle per riuscire ad arrivare a lui e ricordo che quando lo toccai e sentii la sua pelle sudata fu come un'esplosione dentro di me. Iggy era come uno squalo. Fu un'emozione così potente che non dimenticherò mai.

> "Vedo mia madre urlare ogni volta che apre facebook perché quello che legge non fa altro che incattivirla al punto che sostiene di voler uccidere un nazi o qualsiasi forma umana che assomigli ad un repubblicano fascista."

SD: Quali sono le differenze principali tra il pubblico europeo e quello americano?
NP: Credo proprio che il pubblico in Europa ci apprezzi molto di più che in America, dove noi siamo solo l'ennesima rock band in mezzo a giganti del blues e dell'hard rock, quindi è un pò come perdersi nel mucchio, mentre in Europa il nostro sound risulta decisamente più unico. Nonostante questo abbiamo la nostra massa di fan anche negli States. Vedere i propri fan ovunque nel mondo è piuttosto eccitante. Quando riconosci persone durante il tour che ti seguono, è una sensazione incredibile. Lo è sempre stata. Anche perché grazie a questo abbiamo avuto l'opportunità di conoscere tante persone che con gli anni sono diventate grandi amicizie.

SD: Escludendo l'America da questo discorso, sembra che le nuove generazioni siano sempre meno attratte dagli strumenti e dal rock, per quanto io odi questo termine troppo generico ma in questo caso è necessario per capire di cosa stiamo parlando.
NP: Fuori dal "nostro" mondo musicale non so bene cosa stia accadendo ma riesco a capire come la musica elettronica e altri generi come hip-hop o quella roba lì (con verso di disgusto annesso, ndr), stiano prendendo parecchio piede; ma dato che le cose che andavano di moda ed erano popolari non mi piacevano quando ero ragazzina, mi piacciono ancor meno adesso, quindi non riesco a dare una vera e propria spiegazione a questi fenomeni. So che mi lasciano confusa e basta. Non capirò mai perché esistono persone che comprano dischi di Taylor Swift o roba simile e non sarei nemmeno capace di fare troppa distinzione tra Taylor Swift e certa musica elettronica. Credo però che la storia torni sempre a ripetersi quindi dopo questi fenomeni musicali, ritornerà l'era della chitarra, ne sono certa. E questo lo dico anche in base al fatto che i festival di musica rock negli ultimi anni stanno tornando ad essere sempre di più, anche se non in Italia, devo ammetterlo.

SD: Secondo te esiste nell'universo pop/rock (con tutti i derivati annessi) una vera distinzione tra musica "nuova" e generi ormai superati?
NP: Per rispondere a questa domanda mi piacerebbe raccontare di quando abbiamo ascoltato una band roots ska ad un festival in Francia, durante una delle date del tour, e sembrava davvero di essere negli anni sessanta: è stato grandioso, anche perché usavano strumenti vecchi, o palesemente costruiti a mano. Il resto delle band o degli artisti suonavano con strumenti "nuovissimi", laptop, computer e roba simile e ti assicuro che è stato noiosissimo. La cosa assurda è che noi eravamo gli headliner... chissà cosa avrà pensato il pubblico di noi.
Io, in ogni caso, non smetterò mai di ascoltare gli AC/DC, Neil Young o i Led Zeppelin. Quindi nulla è superato se c'è ancora gente come me che ascolta certi artisti.

nashvillepussy.com
@nashville_pussy
@bashfulpuppy

Gibson

PUP

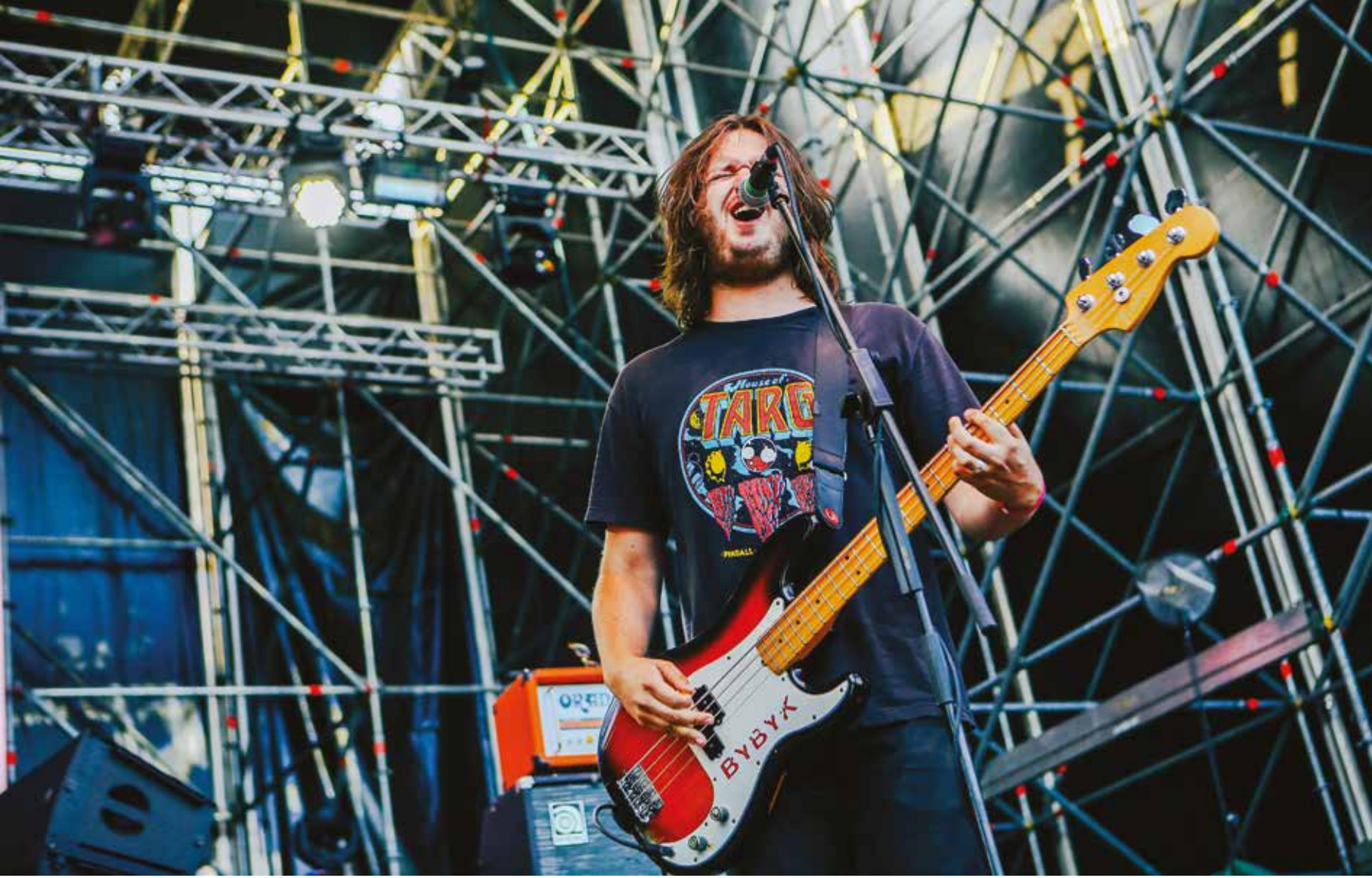
Txt Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta

Con uno dei concerti più attesi del BayFest 2019 i PUP hanno dimostrato che le crescenti attenzioni nei loro confronti non sono immotivate. Durante l'evento abbiamo incontrato il batterista Zack per parlare un po' di tour, del loro ultimo disco e dei progetti della band canadese.

SD: Un sacco di gente dice che 'Morbid Stuff' è l'album più bello che abbiate fatto finora, sei d'accordo?
P: Penso sia difficile da dire, da persona che è stata parte del processo di creazione. Posso dirti che nella stesura delle canzoni siamo diventati più uniti e abbiamo fatto un sacco di pratica nel provarle quindi non so se sia il migliore disco che abbiam fatto, ma di sicuro è quello di cui siamo più fieri.

SD: È stato un lavoro lungo, nel senso che avevate già del materiale su cui lavorare, o avete seguito tanto il processo di creazione?
P: Dipende dalle canzoni, ci son volte dove abbiamo già le nostre singole parti e vengono suonate facilmente, si incastrano perfettamente. Altre volte prendiamo un pezzo, lo stravolgiamo e una volta rimesso assieme è completamente irriconoscibile rispetto all'inizio. Quindi direi un mix delle due cose per noi.

SD: Hai visto una differenza, magari un miglioramento, in termini di pubblico da quando è uscito 'Morbid Stuff'? Il pubblico ora vi vede come "famosi"?
P: Non so se siamo già li ma... è innegabile che il pubblico sia cresciuto un po'. Suoniamo anche in ambienti più grossi rispetto a prima e abbiamo avuto occasione di suonare in parti del mondo che prima non ci immaginavamo, per esempio solo alcuni giorni



fa abbiamo suonato in Croazia davanti a 200 persone, cosa che prima che succedesse non ci sognavamo neanche. Stesso per quanto riguarda la Slovenia e altre nazioni, se ci pensi è pazzesco...

SD: Te l'ho chiesto anche in vista del vostro arrivo da headliner in Italia nel prossimo tour, sicuramente ci sarà più seguito rispetto all'ultima volta dove siete venuti da openers.
P: Certo, o almeno lo spero. Devo dire che l'Italia è sempre stata buona con noi, sfortunatamente non abbiamo suonato qui così tanto ma è sempre stato bello e soprattutto il pubblico è sempre stato caloroso. Il primo vero show qui è stato con i Menzingers, me lo ricordo come una bella esperienza quindi spero che il pubblico continui a reagire come ha sempre fatto.

SD: So che c'è una backstory dietro il titolo del vostro disco 'The Dream Is Over', che coinvolge il vostro cantante Stefan.
P: Era un periodo dove siamo stati in tour per molto tempo, dopodichè è arrivato il momento di iniziare a registrare il nostro secondo disco, per il quale avevamo lavorato veramente duro. Ci mettiamo un sacco di impegno in ogni disco, ma qui in particolare avevamo una certa pressione per via del fatto che era il secondo. Stefan credo sia andato semplicemente troppo duro con la voce mentre eravamo in tour con i Modern Baseball e Jeff Rosenstock, la sua voce è come "scoppiata". Siamo andati a vedere immediatamente un dottore perché c'era del sangue sulle sue corde vocali, il dottore disse immediatamente di smettere per un periodo, di finire immediatamente il tour. Lui ha deciso di continuare, di portare a termine il tour. Una volta finito, ha consultato il suo dottore a Toronto che gli disse le parole "the dream is over". Io penso che l'abbia presa come una sfida, personalmente dal mio punto di vista Stefan è un ottimo cantante, ora anche più forte di come sia mai stato, è molto più conscio delle sue abilità. Quel titolo è un po' fatalista ma in realtà è un grande vaffanculo a chi

> “Non abbiamo mai voluto essere una band depressa. Vogliamo essere una party band.”

ti dice che non puoi fare qualcosa.

SD: La vostra musica è molto catchy ma se ci fermiamo ad ascoltare le parole c'è qualcosa di più scuro nei testi... qual è il bilanciamento tra le parti felici e tristi?
P: Penso che Stefan sarebbe la persona giusta a cui chiedere questo, ma lui specialmente e noi come band adoriamo accostare musica felice e solare con testi tristi e viceversa. Un sacco di questi temi sono universali, come sentirsi infelici o passare momenti difficili nella vita e cercare di uscirne ma non è una ragione per rotolarsi nell'autocommiserazione, non abbiamo mai voluto essere una band depressa. Vogliamo essere una party band, non prendiamo i nostri problemi troppo seriamente e per questo cerchiamo di usare la musica, non vogliamo essere percepiti come troppo seri e vogliamo che la gente si diverta mentre suoniamo, ma al contempo rispondendo emozionalmente ai testi. Quindi questo è l'equilibrio che è stato sempre alla base.

SD: Recentemente son capitato su questo thread di Reddit dove la gente chiedeva perchè i PUP fossero considerati una punk band, riesci a dare una risposta?
P: Non so, originariamente non ci siamo mai definiti come punk ma a quanto pare ci siamo ritrovati dentro. Forse centra col fatto che la nostra musica continua a diventare sempre più pesante... ma comunque dipende sempre da quello che ognuno intende come punk. Alcuni lo intendono come i Dead Kennedys e Bad Religion, con una visione fortemente politica, altri con delle emozioni forti, altri molto aggressivo... per me punk è sovvertire le tue aspettative, ci son un sacco di band che considero punk che non suonano roba d-beat o skatepunk. Non perderò tempo nel cercare una definizione di punk, mi basta sapere che molta gente crede che noi lo siamo e molta altra che non lo siamo, non ho i mezzi per dire chi è nel torto.

SD: A proposito di visioni politiche, è una tematica che vi sta a cuore come band? Come vi sentite riguardo a bands che magari non possono girare il mondo per via della loro nazione d'origine?
P: È una cosa che ci sta molto a cuore e per me è da pazzi che ci sia gente che non può esprimersi come e dove vuole in libertà, è una perdita per il mondo che alcuni non possano viaggiare e mi rendo conto che siamo molto fortunati, a noi non è mai capitato nessun episodio simile, non siamo mai stati stoppati nel fare quello che ci piace fare e siamo molto privilegiati, lo sappiamo. Penso sia ingiusto che ci sia qualcuno che abbia da ridire su qualcosa che viene condiviso da qualcun altro, che la gente venga fermata e questo è ridicolo soprattutto ai giorni nostri. Personalmente non ho mai incontrato nessuna band che sia stata fermata dal girare il mondo, ma son consapevole di alcune bands che sono fortemente limitate per quello che dicono, quello in cui credono o per la loro provenienza.

SD: Se non ricordo male il vostro ultimo tour americano era completamente sold out prima ancora che iniziasse, come vi siete sentiti quando l'avete scoperto?
P: Non credo che ci saremmo mai aspettati una cosa simile, siamo veramente grati che la gente risponda così. Specialmente dopo che fai uscire un disco, non sai mai come andrà a livello di pubblico. Non credo che avremmo potuto chiedere di più di quello che abbiamo avuto.

puptheband.com
puptheband.bandcamp.com
@puptheband

TATTOO RIVER

Contrà delle barche 35, Vicenza

Artists: Francesco Schiavi - instagram / francescoschiavi
Matteo Marangoni - instagram / matteo t-rex

Web: tattooriver.com I Fb: tattooriver I Instagram: tattooriver I Tel: +393456160329

STORM 10

Pics Rigablood

La Nostra Terra Di Confine. Gli STORM{O} raccontano 'Finis Terrae' La band di Belluno torna con il nuovo album uscito il 4 ottobre e racconta in prima persona le fasi che hanno reso possibile la realizzazione di 'Finis Terrae'.

LA COMPOSIZIONE

'Finis Terrae' ha avuto una genesi piuttosto rapida rispetto ai nostri lavori precedenti - ci vuole anche poco in realtà contando che dal primo EP a ''Sospesi Nel Vuoto ci abbiamo messo circa 7 anni - e direi che l'intero disco è stato creato in viaggio. Abbiamo cominciato il 2018 con il release di 'ERE' e 20 date in 3 giorni, poi abbiamo fatto un tour di una ventina di giorni tra Europa ed Inghilterra, un tour in Francia, Spagna e Portogallo con i nostri compagni d'oltre-oceano Niboowin, una decina di giorni per girare estensivamente il Sud Italia e abbiamo chiuso l'anno con un altro mese in Europa e Scandinavia. Nel mentre abbiamo fatto un'altra manciata di date e svariati altri viaggi singolarmente; in sostanza abbiamo passato più tempo sul fierissimo Volkswagen dell'89 che in qualsiasi altro posto. Abbiamo attraversato

frontiere più o meno ostili, dalla polizia di Monaco che ci blocca in autostrada e ci molla un'ora e mezza sotto la pioggia mentre ci svuota il furgone, ad attraversare i confini tra Svezia e Finlandia su una nave a 10 piani tra karaoke improbabili di Rihanna e vodke del duty free. Negli ultimi 10 anni abbiamo trovato persone che ci hanno organizzato concerti nelle stalle, nei boschi, in sale prove, in locali con una capienza di oltre mille persone, centinaia di centri sociali, bunker antiatomici, negozi di dischi e salotti di casa.

Quindi forse mi rimangio quello che ho detto all'inizio, la composizione di 'Finis Terrae' è un processo che è durato oltre 10 anni, fatto di tutte le città che abbiamo attraversato singolarmente e come gruppo, dai chilometri che abbiamo macinato, delle persone che abbiamo conosciuto e che sono ancora un punto di riferimento per le città del mondo.

All'interno del disco c'è tutto quello che abbiamo fatto finora, c'è la mescolanza di tutto questo in un grosso amalgama di luoghi e persone, di abbracci, chiacchierate pre e post concerto, di noia dopo la 10 ora consecutiva in furgone, dischi ascoltati alla nausea e cassette che volano fuori dal finestrino dopo il primo ascolto, c'è la confusione e la gratificazione di quanto abbiamo creato e vissuto finora.

LA REGISTRAZIONE

La registrazione è stato un processo piuttosto rapido,

avevamo una struttura dei pezzi che abbiamo arrangiato inizialmente in sala prove e continuato a lavorare di concerto in concerto, levigando le parti più ostiche per lasciare solo il nocciolo della composizione. Volevamo un disco diverso rispetto ai precedenti, più semplice a livello strutturale e diretto nell'impatto live; un condensato di quanto fatto finora.
Abbiamo registrato alla Distilleria Produzioni Musicali da Maurizio Baggio, un produttore che abbiamo sempre seguito dai lavori più prettamente hardcore fino agli ultimi dischi più sperimentali tra cui Soft Moon e Boy Harsher e ci è sempre piaciuto il suo approccio. La registrazione è stato forse la cosa più veloce dell'intera faccenda, abbiamo registrato tutte le strumentali in 2 giorni, mantenendo l'approccio il più fedele possibile rispetto alle sonorità live: in 3 nella stessa sala (la batteria era isolata dal resto degli strumenti per evitare rientri nei microfoni) con gli strumenti direttamente negli amplificatori, niente reamp o postproduzione infinita; si sceglieva la take con il minor numero di errori pro capite e si andava avanti. Avevamo voglia di registrare il disco e di registrarlo in fretta, volevamo fissare il prima possibile quei momenti su un supporto e abbiamo scelto l'approccio più rapido e vicino alla dimensione live.
Il lavoro sulle voci è stato quello più lungo e sicuramente il più ragionato rispetto ai dischi precedenti. In questo caso abbiamo proceduto all'inverso e invece di scegliere un approccio live abbiamo preferito prendere fiato tra una canzone e l'altra, provando approcci differenti ai pezzi, sperimentando soluzioni completamente opposte e dedicando dello spazio in più alla presenza della voce all'interno del disco.
Una critica che ci è stata mossa è che abbia un volume inferiore rispetto ai dischi precedenti ma in realtà è tutto voluto. Abbiamo sempre cercato di utilizzare la voce come uno strumento a tutti gli effetti in modo che anche questa risulti DENTRO il pezzo unitamente agli altri strumenti e questa volta siamo riusciti ad ottenere l'effetto desiderato senza snaturare il risultato complessivo.

LE INFLUENZE

Federico: Le influenze sono tante e tra le più varie, siamo quattro teste che spesso ragionano in quattro maniere diametralmente opposte ma con gli STORM{O} abbiamo cercato di creare una sorta di linguaggio musicale condiviso che ci permetta di comunicare gli uni con gli altri e spesso anche con noi stessi.
Giacomo: 'Trema' e 'Rilievo' sono due pezzi ispirati dalla scuola grindcore e death metal svedese dei primi '90, band come Nasum, Carcass e At The Gates. Il primo dei due infatti ha un'accordatura molto ribassata, come la vecchia scuola vuole. Inoltre è intonato a 436 hertz, per dare un effetto ancora più straniante.
'Tempi Morti' presenta anch'esso elementi di death metal svedese ma è più legato ad un certo modo di suonare hardcore di matrice tedesca: band come Alpinist e Jungbluth, un mix esplosivo di neocrust e screamo, sono sempre state una colonna portante nella nostra forma di espressione, dai tempi di 'Fuga'.
'Movente' e 'Vetro' invece sono influenzate dall'ultima corrente di noise punk / grunge rappresentata dai Metz, band di Toronto, che dopo aver visto live al Freakout di Bologna ha suscitato in me la voglia di provare a scrivere in quel modo. I nostri suoni però sono un po' più pesanti e virati alla Unsane, infatti nel secondo dei due pezzi uso lo slide di vetro, come il buon Chris Spencer insegnava.
Sempre rimanendo in ambito noise rock, su 'Ho Chi Minh' uso il Whammy come octaver per ottenere un suono vicino a quello dei Mutoid Man (con Stephen Brodsky dei Cave In alla chitarra e alla voce e Ben Koller dei Converge alla batteria) coi quali abbiamo avuto il piacere di dividere il palco anni fa.
'Progresso' invece era partita con un riff alla Circle Takes The Square ma arrangiandola con basso e batteria è diventata quasi una canzone djent, con china e tempi dispari a go go. A metà però c'è un bridge, in cui Federico suona un synth e io suono un'ebow, che come atmosfera può ricordare gli svizzeri Knut.
'Metropoli' ha un'intro che richiama allo skramz dei Loma Prieta, un ritornello garage punk alla Single Mothers e una strofa post punk un po' alla Havah, band di Michele Camorani dei Raien/La Quiete nella quale ho suonato il basso dal vivo per qualche anno e che sicuramente mi ha influenzato nel modo di strutturare le canzoni.
'Respiri' è la canzone forse più appetibile di tutto il disco a livello di melodie e stesura. Come punto di partenza ci sono gli At The Drive-In e i forlivesi Riviera, amici di vecchia data con cui abbiamo condiviso tanti palchi e tante serate stupende.
Il tutto però, come sonorità, è un po' infarcito dell'ultimo screamo/post-black metal tanto caro ai nostri amici Niboowin con cui, come diceva poco sopra Federico, abbiamo trascorso un bellissimo tour europeo.
'Lascito' è stata scritta dopo aver visto qualche live degli Whores., band monolitica che come gli Unsane è dedita ad un certo noise rock. Con l'aggiunta di un arrangiamento di batteria tribale nelle strofe e un basso quasi stoner nel ritornello è diventata una canzone meno ostica e più accessibile, per quanto Luca dia il massimo nel tirare le sue corde vocali.
'Interludio' è un pezzo che è stato registrato in cameretta con la chitarra elettrica spenta e lo slide di vetro. In studio abbiamo aggiunto riverbero e delay ed ha funzionato subito, è venuto come non me lo sarei mai immaginato, super etereo ed ambient.
'Niente' ha avuto una genesi lunga e ha visto più variazioni nella struttura, come influenze a livello ideale ci sono i Nothing e l'ultima scuola shoegaze grunge. Per il finale Luca si è ispirato ai Birds In Row e io con l'ebow ai Cult Of Luna.

I TESTI

A differenza dei due dischi precedenti, i testi di 'Finis Terrae' sono stati scritti in un lasso di tempo piuttosto breve ma in una porzione spaziale molto estesa. Il tema centrale è il rapporto tra l'uomo e la città considerati come se fossero parte di uno stesso corpo o due metà di una creatura terza i cui contorni rimangono fumosi. Alcuni dei pezzi fanno riferimento ad agglomerati urbani del Sud Est Asiatico, Ho Chi Minh e Phnom Penh rispettivamente in Vietnam e Cambogia in particolare, e lì sono stati scritti, altri vengono dai Balcani, dal Nord Europa, dal Portogallo e dalla Spagna. I processi di cosidetta civilizzazione prendono il volto di singole persone fisiche la cui quotidianità ne evidenzia i tratti problematici e la violenza. La continua ricerca di confini identitari viene riflessa dalle strutture della segregazione urbana e per questo il disco fa capo ad un titolo che riporta ad un concetto di confine immaginario e che puó essere inteso come la volontà di spingersi oltre la comodità dell'abitudine.

stormo.bandcamp.com
@stormoband

Storm(0)
"FINIS TERRAE" - *CD/K7/12"*
(To Lose La Track/Shove Records)

Txt Giuseppe Picciotto

C'è un fatto più importate prima ancora di tutti gli altri fatti: dopo il primo ascolto di 'Finis Terrae' ho i capelli dritti, gli occhi sgranati e mi sento vivo come non mi capitava da settimane. Poi, senza nessun compromesso, così scorticati e esposti alle intemperie come in un racconto di Jesus Carrasco, gli Storm{0} si aggirano imperterriti con un sound studiato e che filtra attraverso un modus operandi dove la potenza e l'impatto sono solo superfici polverose e pietre erose dal vento; ma non c'è solo questo, c'è molto di più, c'è in loro il desiderio di farsi assorbire, amalgamare e farsi capire attraverso i dodici brani che sono piccole opere in miniatura e che compongono 'Finis Terrae'. Già l'anno scorso la maratona di 72h per la presentazione del loro secondo lavoro 'Ere' mi aveva non poco colpito e loro, senza fiato, per tre giorni a tirar la corda tra palchi da club, cantine e posti improvvisati, un'esplorazione viscerale (che ha dato seguito all'imminente tour che li ha visti in ogni dove della penisola) che ha avuto l'effetto di trasformare e ingigantire gli Storm{0} sotto il profilo musicale, emotivo e poetico, una band che pur mantenendo il proprio background (che non sto a citare qui per l'ennesima volta, siamo al loro terzo lungo lavoro, signori!) si è ritagliata un posto d'onore nel folto panorama underground nostrano, affacciandosi con lo sguardo oltre i, forse stretti, confini italiani. 'Finis Terrae' parla proprio di confini, di una vita senza confini, di progettare e spingerci oltre l'ignoto, di far collassare i confini dentro un proprio confine e riuscire a viverci fuori. E' un'esigenza, qualcosa che affiora durante tutto l'album, una vera e propria necessità! Il sound è un protocollo che ruota attorno alla voce di Luca Rocco così bisognosa d'aiuto, persa nei meandri di un suono che si accalora di vistosi strappi hardcore, benigne iniezioni dove i brani viaggiano sicuri e brillanti e, a scanso d'equivoci, il resto si destreggia fra drappi preziosi di scuola noise-rock americana e pause metalliche catramose facendosi strada abbracciando rigidamente un quadro dinamico ben edificato. Rilasciato in Italia da To Lose La Track e Shove Records, 'Finis Terrae' si concentra sull'ascesa verso il Monte Analogo e il bisogno sofferto di sottrarsi alla fine del mondo e, malgrado sia una prova ardua, dove si lascia il certo per l'incerto è come se quasi si sia spianato un nuovo preambolo pronto per essere divulgato.

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

raptorrecording.com info@raptorrecording.com

Daniel Sandoval

Jake Wallwork

RALLY FREESTYLE

Pics Tommaso Vian & Mauro Giordani

Giancarlos Ramirez

Alessandro Barbero

prosport.it
@pros_port_shop

Giancarlos Ramirez

Tencio Esquivel Kenneth

Jake Wallwork

Tencio Esquivel Kenneth

FUTURA
Inglesina
VANS
UNO
DUE
TRE
Team Creazzo
Malo

SIGNATURE

DETAILS
- Louie Lopez's signature model skate shoe
- Premium rubber-backed suede upper
- Dual-Density OrthoLite and CX Foam insole
- Durable laces
- CONS traction rubber

converse.com

CONVERSE LOUIE LOPEZ PRO

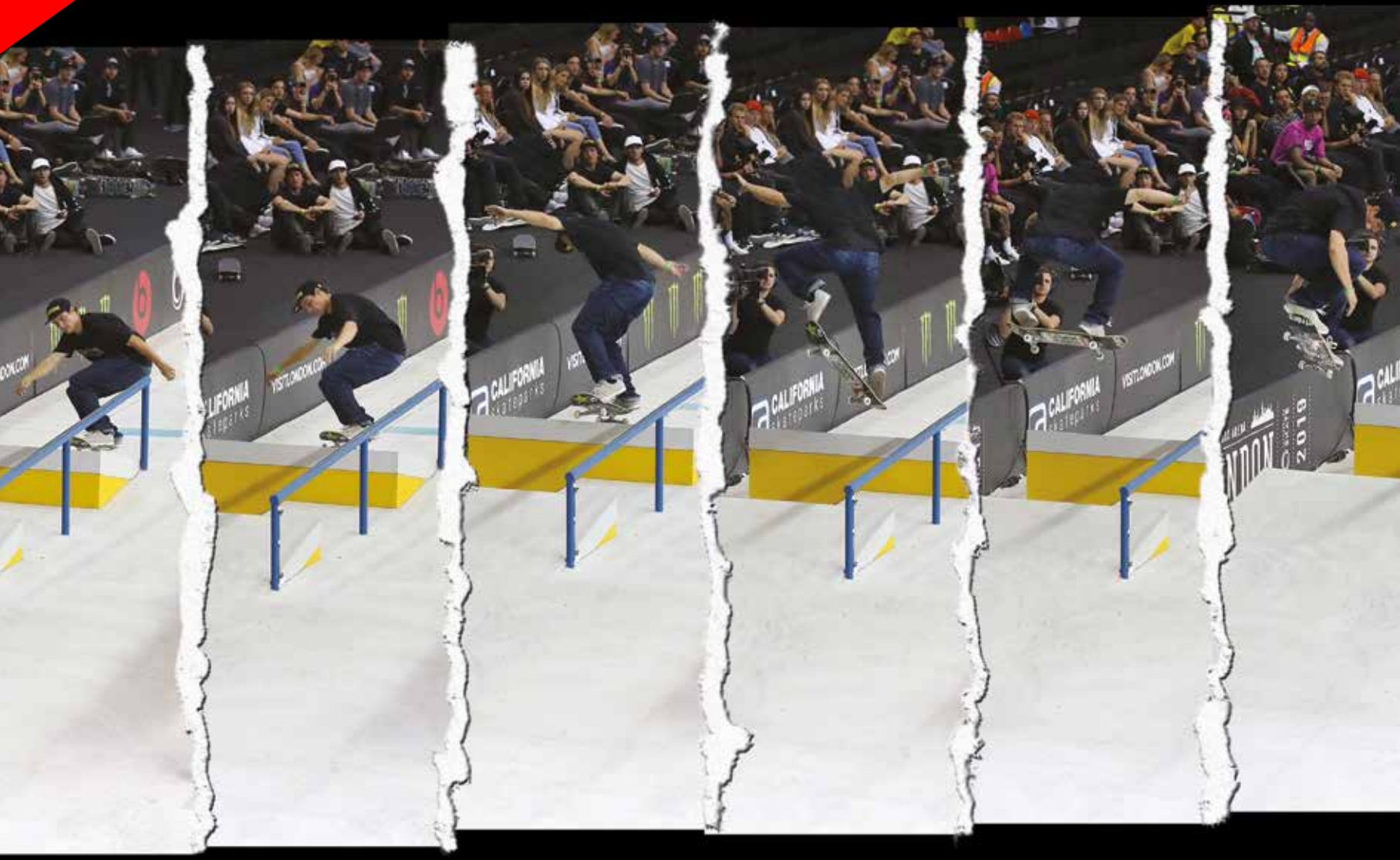
Pics Rigablood

CALIFORNIA
SKATEPARKS

L.LOPEZ

SIGNATURE

ETNIES



JOSLIN

Pics Rigablood

DETAILS
- Pro Foam 1 Insole
- One Piece Toe
- Michelin Outsole Technology
- STI Evolution™ Foam
- Padded Collar And Tongue
- Inset Eyelets For Lace Protection

etnies.com

airlies

VISITLONDON.COM
WORLD SKATE
CALIFORNIA

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

06

07

08

09

10

01 **VANS x SOUR**
vans.it

02 **DS SHOES-KALIS S MANOLO**
californiasport.info

03 **GROG-AQUA PRO PAINT LINE**
graffitishop.it

04 **DC APPAREL-STRAFFEN**
californiasport.info

05 **OSIRIS-PXL**
nitro.it/brands/osiris

06 **AMERICAN SOCKS x TALCO**
americansocks.com

07 **VOLCOM x SCHOPH**
volcom.eu

08 **STAPLE-RIPSTOP CAMO NYLON JACKET**
nitro.it/brands/staple

09 **NITRO BEAST x VOLCOM**
nitro.it

10 **SDM - WHITE WIDOW**
saladdaysmag.bigcartel.com

11 **NITROBAGS-NIKURO**
nitro.it/brands/nitro-bags

12 **FOX-DIRTPAW**
californiasport.info

13 **TIGER ARMY-RETROFUTURE**
riserecords.com

14 **457INCHBOX**
instagram.com/45_7inchbox

15 **OVERFRONT-CONCRETE ROYAL**
overfront.it

16 **COAL-ARLO**
californiasport.info

17 **OBEY-NO ONE HOODED**
blackshop.com

18 **QUIKSILVER-MOTHERFLY FLANNEL**
californiasport.info

19 **LOBSTER-MILLENIAL**
lobsterapparel.com

20 **MARSHALL-MONITOR**
blackshop.com

ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO

AMPIA SCELTA
DI MUG
COMPLETAMENTE
PERSONALIZZABILI

COVER PER
SMARTPHONE
E TABLET

OCCHIALI
CON IL
TUO LOGO

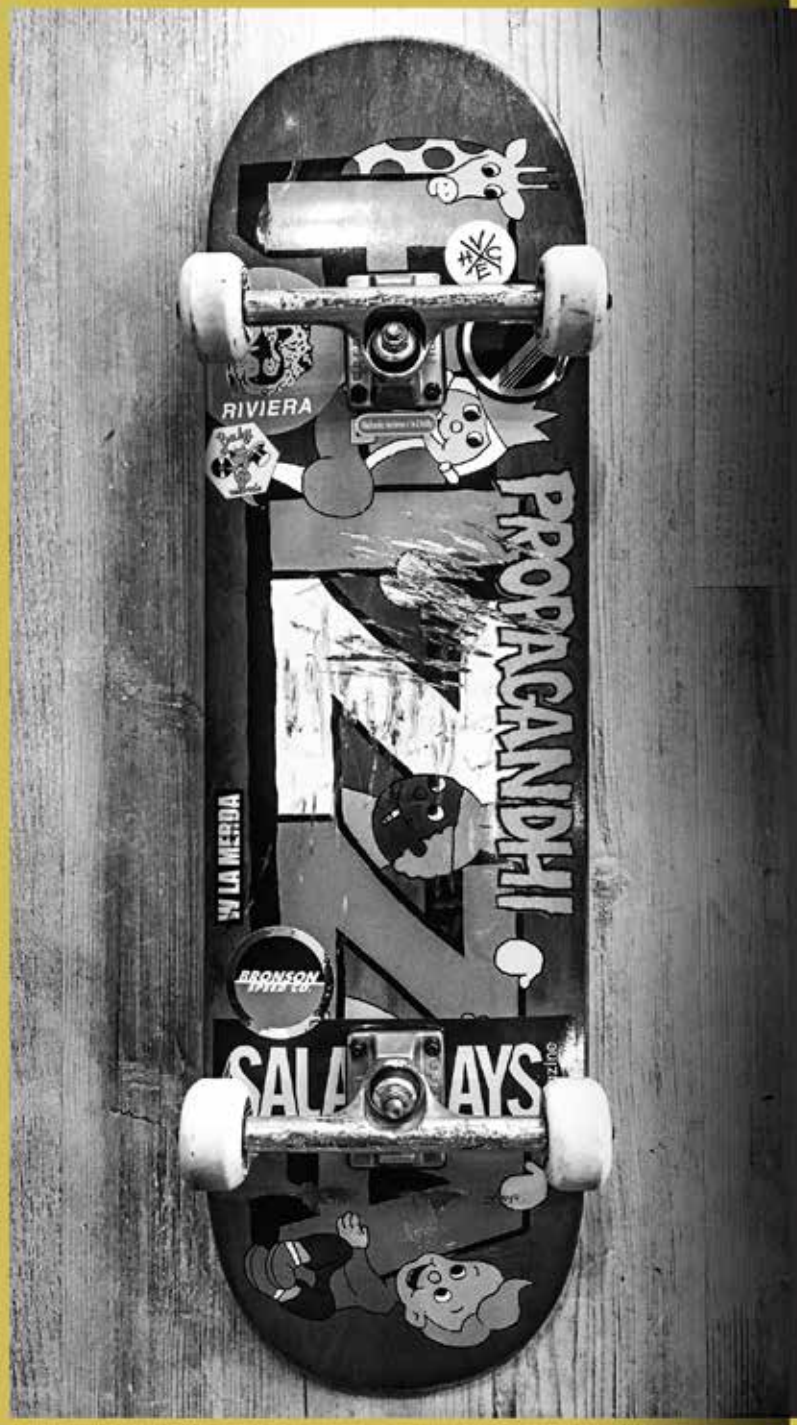
EASYPROMO

STAMPA | GRAFICA | idee

dal 2005

STAMPA DIGITALE E GRANDE FORMATO,
GADGET AZIENDALI, ABBIGLIAMENTO e TSHIRT PERSONALIZZATE
SISTEMI ESPOSITIVI, ALLESTIMENTO VETRINE E AUTOMEZZI,
COVER CELLULARE, PORTA PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE,
CHIAVETTE USB, POWERBANK, OCCHIALI DA SOLE, TAZZE e....

www.easypromo.it | *CITTADELLA (PD)* | *tel. 049.5610018* | *info@easypromo.it*



SETTESTRATI
Skateshop

LESS
TALK
MORE
SKATE
BOARD.

BONES POWELL PERALTA THRASHER GLOBE DOOMSDAY
BONES BAKER STRAYE SOCKS birdhouse
ANTI HERO REAL Settestrati
MADNESS Thank you SALAD DAYS
KROOKED MOB GRIP bastard
GRIZZLY
SUPRA PIZZA STANCE LOSER

WWW.SETTESTRATISKATESHOP.IT
Viale San Marco 29 | Tel. 041 4586266 | MESTRE | VENEZIA

Nitro Distribution
nitro.it

[ROBBY HARGREAVES]